MISSIONARI OBLATI DI MARIA IMMACOLATA

LO STATO DELLA CONGREGAZIONE

Rapporto del Superiore Generale al Capitolo del 2010

Padre Guillermo Steckling, O.M.I.

INDICE

A. UNA MISSIONE CHE RICHIEDE CONVERSIONE - INTRODUZIONE 4

- **A. Missione 4**
- **B. Conversione 5**
- **C. Questo capitolo 7**

I. PUNTI FERMI E AVVENIMENTI 7

- **A. Cronologia della storia del mondo e della Chiesa che ci colpisce direttamente 7**
- **B. Congregazione: la mappa che cambia 8**
- **C. Avvenimenti della missione Oblata 9**

II. SVILUPPI PARTICOLARI E APPELLI ALLA CONVERSIONE 10

1. Riconoscendo in maniera crescente il dono del nostro carisma Oblato, siamo chiamati a fortificare il nostro ministero vocazionale. 10
2. Visti i mutamenti demografici nella Chiesa e tra gli Oblati, siamo chiamati a rispondere con una prudente previsione. 12
3. Visto che la nostra attività missionarie ha bisogno di ulteriori aggiornamenti, siamo chiamati a continuare sul cammino dell'"Immensa Speranza". 16
4. Visto che oggi sono più necessarie, nella missione attuale, le attività di «superare le frontiere», siano chiamati ad essere più audaci. 18
5. La vita di comunità e la vita religiosa sono valutate maggiormente, ma siamo ancora chiamati ad offrire un'animazione più seria. 22
6. Siccome si è migliorata la qualità della prima formazione e di quella permanente, siamo chiamati adesso ad oltrepassare, ancora di più, le frontiere. 25
7. Siccome abbiamo raggiunto una grande riorganizzazione, siamo chiamati a prendere ulteriori decisioni sul governo. 29
8. Essendosi incrementata la solidarietà economica, siamo chiamati a lavorare per un'amministrazione più competente e un aumento delle entrate locali. 30

III. LA NOSTRA RESPONSABILITÀ NEL PRESENTE, CON LO SGUARDO AL FUTURO – CONCLUSIONE. 31

- **A. Visione mondiale 32**
- **B. Quattro imperativi 33**
  1. Comunità centrate in Cristo 33
  2. Amore ai poveri 34
  3. Affrontare i cambiamenti demografici 34
  4. Amore alla Chiesa 35

IV. UNA PAROLA DI RINGRAZIAMENTO 35

MANDATO DEL CAPITOLO 2004 E RELAZIONE DELLE RESPONSABILITÀ 37

1. Dichiarazione sulla Missione del Governo Centrale 37
2. Governo in generale e visite. 38

3. Missione e ministeri (Oswald Firth, Federico Labaglay, Luis Ignacio Rois, Eric Alleaume) 38
4. Prima formazione (Paolo Archiati, Jean-Bosco Musumbi, Loudeger Mazile, Eric Alleaume) 39
5. Formazione permanente (Eugene King, Marcel Dumais, Federico Labaglay, Andrzej Jastrzebski) 39
6. JPIC (Oswald Firth, Louis Ignacio Rois, Camille Piché) 41
7. Servizio oblato delle Comunicazioni (Paolo Archiati, Antonino Bucca, James Allen) 41
8. Personale (Eugene King, Oswald Firth, Paolo Archiati, Andrzej Jastrzebski) 41
9. Ufficio del Segretariato Generale (Tom Coughlin), Archivi (Maciej Michalski) e spedizioni (Theophile Lepage). 42
10. Ufficio economico (Rufus Whitley, Marcel Dumais, Loudeger Mazile), Ufficio del direttore delle sovvenzioni (Jeevendra Paul) 42
11. Studio sulla Casa Generale (Eugene King, Rufus Whitley, Clyde Rausch, Gilberto Piñón, Roberto Sartor, Paolo Archiati) 42
12. Procura presso la Santa Sede (Roberto Sartor) 43
13. Casa Generale (Gilberto Piñón); Scolasticato Internazionale (Mario Brandi); Centro Internazionale de Mazenod di Aix (Dominique Dessolin) 43
14. Cosa si è realizzato e cosa rimane da fare 43
15. Riassunto dei cambiamenti delle strutture dell'Amministrazione Generale in questi ultimi dodici anni 44
16. Il mio ministero come superiore generale 44

Lo stato della Congregazione

Sant'Eugenio dice sugli Oblati: *"Il loro Fondatore è Gesù Cristo, lo stesso Figlio di Dio, e gli Apostoli i loro primi padri" (Regola del 1818).*

Cominciando il nostro XXXV Capitolo Generale, momento di grandi cambiamenti, riuniamoci intorno a Gesù Cristo che, in senso pieno, è il nostro vero Fondatore. Che la presenza di Cristo, la sua Parola e il suo Spirito ci guidino nel nostro discernimento. In Giovanni 5,30 Gesù afferma: *"Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato".* Giudichiamo come ci è stato detto, ascoltando insieme, con orecchio aperto, la voce dello Spirito, cercando la volontà di Dio. Abbiamo bisogno di una profonda conversione aprendoci ad alcune opzioni che possono essere diverse da quelle che preferiamo, ma che sono in consonanza con la volontà di Colui che ci invia.

Questa relazione sulla stato della Congregazione ha la pretesa di apportare un piccolo mattone per una visione del futuro del nostro lavoro missionario, visione che deve essere sviluppata in questo XXXV Capitolo e nelle sue posteriori ripercussioni. La relazione non ha la pretesa di offrire risposte già elaborate; ha la pretesa, piuttosto, di illustrare alcune delle domande che tutti ci facciamo.

A continuazione, dopo una riflessione di introduzione sul tema della **conversione**, proposto per il Capitolo, cercherà, in primo luogo, di identificare i punti fermi della nostra storia recente; in secondo luogo, descriverò alcune tendenze che possono costituire segni di speranza, ma che, allo stesso tempo chiamano alla conversione la nostra Congregazione; come conclusione presenterò alcuni imperativi per il futuro. Nell'allegato si può trovare un resoconto degli sforzi dell'Amministrazione Generale per rispondere alle attese dell'ultimo Capitolo.

Questa relazione è il risultato di uno sforzo dell'equipe del Governo Centrale. E' completa solo con la relazione dell'Economo generale che è stata, anch'essa rivista dallo stesso gruppo e io ho approvato.

UNA MISSIONE CHE RICHIEDE CONVERSIONE

INTRODUZIONE

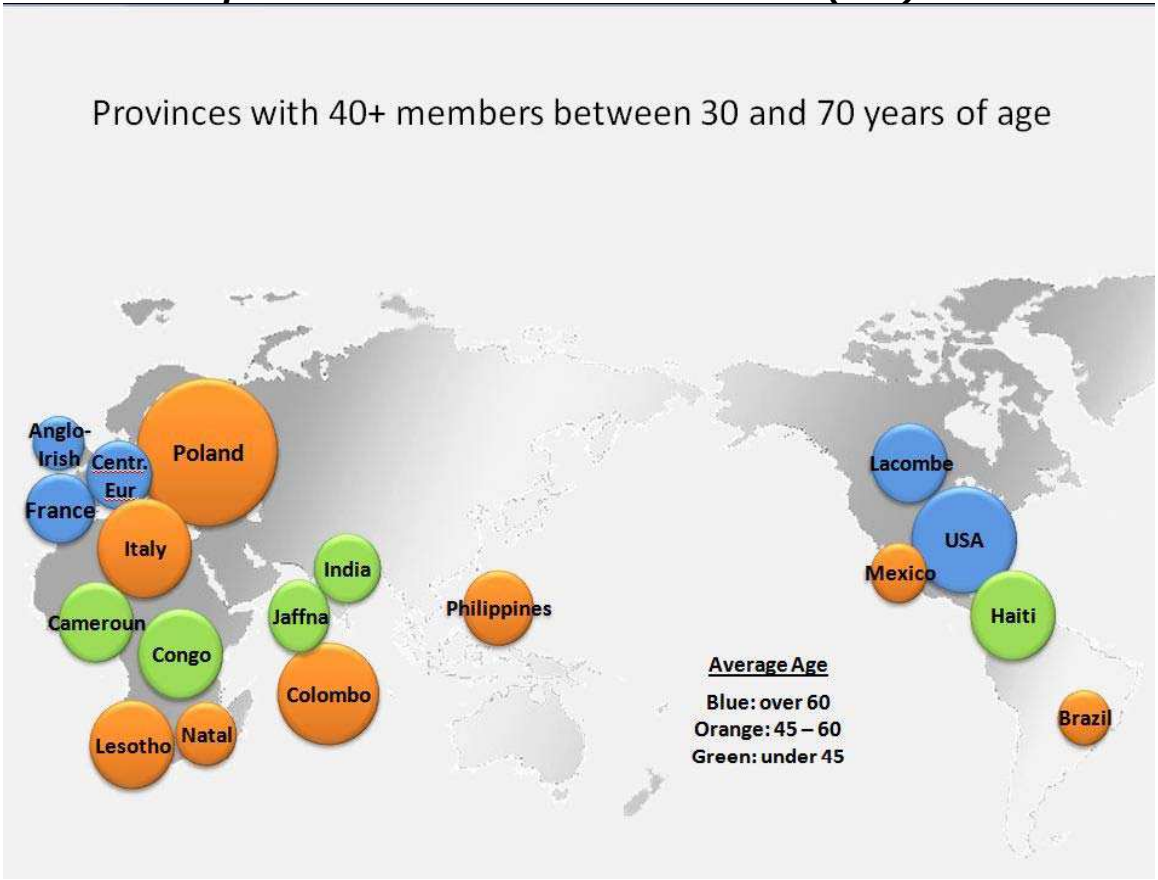
A. Missione

All'inizio del Capitolo sarebbe cosa buona ricordare il perché abbiamo fatto tutto questo lavoro missionario. Una signora elegante accompagnava Madre Teresa di Calcutta quando si occupava dei malati. Vedendo come lavava un lebbroso, girò, disgustata, il volto dall'altra parte: "Non lo farei neanche per milioni di dollari!", disse."Neanche io" - rispose Madre Teresa. Come Madre Teresa, noi Oblati, non evangelizziamo i poveri per soldi. Lo facciamo perché Dio ci ha dato una missione da realizzare. Quando siamo stati fondati, la nostra prima comunità rispondeva a un'urgente necessità locale della Francia del 1816, ma, subito, si sono sparsi per il mondo. Le necessità missionarie del mondo di oggi continuano ad essere urgenti proprio come ai nostri inizi e, forse, ancora di più. Mi tornano in mente le prime righe dell'Enciclica missionaria di Giovanni Paolo II: *"La missione di Cristo Redentore, affidata alla Chiesa (...) questa missione si trova ancora agli inizi" (RM 1).*

La nostra missione ha un punto di vista speciale, come anche negli altri istituti religiosi. Il nostro punto di vista, "evangelizare pauperibus", viene espresso nella Costituzione 5: *"La Congregazione intera è missionaria. Il suo primo servizio nella Chiesa è quello di annunciare Cristo e il suo Regno ai più abbandonati".* Questa realtà non è mai cambiata.

Quello che sta cambiando, e così drammaticamente, sono i tempi il che vuol dire la gente, con la sua cultura, a cui si rivolge la nostra missione; cambia anche la composizione della nostra Congregazione. Presto saranno 150 anni dalla morte del nostro Fondatore. Dal 1861 la Congregazione ha avuto, per abbastanza tempo, l'Occidente come centro. Oggi siamo diventati "multi-centrati", basta dare un'occhiata ai centri, sparsi, con una presenza oblata forte e vibrante.

Province con più di 40 membri tra i 30 e i 70 anni (box)



Un Capitolo Generale deve fronteggiare la sfida di cogliere le necessità missionarie di tutto il mondo e adattare la Congregazione al suo proposito essenziale, compiere la sua missione verso i poveri di oggi. Le necessità e le possibilità variano a seconda del campo di missione: nazioni secolarizzate, ambienti che si considerano cristiani, culture con forti religioni tradizionali, situazione di minoranze cristiane inserite in mezzo a grandi religioni mondiali, il mondo postcomunista, ecc. In ogni parte si può scoprire il Regno di Dio, identificarsi e promuoversi con la presenza di Cristo nella sua Chiesa.

B. Conversione

Il tema del nostro Capitolo non è, sorprendentemente, la missione, ma la conversione. Si legge: *"Centrati nella persona di Gesù Cristo, fonte della nostra missione, ci impegniamo ad una conversione profonda e comunitaria".* Il nostro cammino precapitolare è stato guidato dal motto: *"Conversione: un cuore nuovo – uno spirito nuovo – una nuova missione".*

E' stato l'incontro Intercapitolare di SudAfrica 2007 a portarci a questo tema. I partecipanti hanno percepito che nella Congregazione si vede un crescente consenso sulla nostra identità come missionari Oblati. Sono occorsi anni per stabilire questa identità, ma, adesso, molti di noi siamo d'accordo in un modello che ha questi punti chiave:

- Siamo una espressione della Chiesa verso i poveri.
- Viviamo ed esercitiamo il ministero in comunità.
- Abbracciamo l'internazionalità e l'interculturalità.
- Rendiamo le nostre strutture più collaborative e flessibili.
- Condividiamo, tra le province, risorse economiche.

Si è sentito che eravamo arrivati ad un accordo di base su questi principi e, anche, sui mezzi che possono produrre frutti anche se, ancora, non erano diventati realtà. L'unico elemento che mancava era un cambiamento del cuore. Sul piano intellettuale e teorico, spesso siamo chiari nei concetti e nelle idee, nei modelli e strade di azione, ma non sempre in questo viene implicato il cuore. Ci siamo resi conto che tutto il nostro stile di vita come missionari doveva cambiare, con lo scopo di poter vivere insieme con più armonia, essere più consistenti nella preghiera e nella riflessione e, dopo, superare le frontiere per dare testimonianza di Gesù Cristo ai più poveri e abbandonati in forme più creative.

Dopo un accordo più formale sulla conversione come tema provvisorio del Capitolo, la commissione precapitolare ha elaborato una preghiera, ha distribuito questionari e ha fatto scrivere numerosi articoli sulla conversione e la missione.

Nelle risposte ai questionari si sono create frasi come "radicati in Cristo", "povertà e qualità della vita oblata", "missionari contemplativi", "vita religiosa (...) buona notizia per noi e per gli altri", ecc.

Negli articoli prodotti si leggono cose come:

- "Le parole di Gandhi sono certamente evangeliche quando dice: Dobbiamo diventare il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo" (Frank Santucci)
- "Sembrano meritare una notevole attenzione due elementi della nostra vita. Sono il rinnovamento del Ministero della Parola e la scoperta di un modo comune di vivere la Povertà Evangelica" (David Power)
- "E' problema di fare delle nostre comunità oblate case della Parola di Dio (Jean Hérick Jasmin).
- "La conversione dello stile di vita deve essere fine primario" (riassunto delle risposte al Questionario 1).
- "Dobbiamo aggiungere la dimensione della maturità umana e integrità come chiave di una conversione realista ed effettiva" (riassunto delle risposte al Questionario 1).
- Gianni Colombo, morto recentemente, cita la nostra Regola: "Le Costituzioni OMI stabiliscono che "il Capitolo è un tempo privilegiato di riflessione e di conversione comunitarie. Insieme e uniti alla Chiesa discerniamo la volontà di Dio nelle necessità del nostro tempo" (C. 125)".

Lo stesso Sant'Eugenio de Mazenod ha parlato della conversione alla santità nel suo discorso iniziale nel cruciale Capitolo del 1850:

> *"Dobbiamo capire, adesso più che mai, la necessità di essere un religioso perfetto per essere un buon missionario. Dobbiamo essere molto convinti che il mezzo più efficace per produrre grandi frutti nei cuori della gente è la santità della vita e la fedele pratica di tutti gli obblighi del nostro stato".*

Nell'attuale Capitolo, con Sant'Eugenio, dovremmo esplicitamente unire la conversione alle necessità missionarie di oggi. La conversione comincia nei nostri cuori e dentro noi stessi e, una volta cominciata, vedremo chiaramente che il mondo intero ha necessità di conversione. Un esempio è l'ambiente. Su questo, la Conferenza Episcopale del Canada, ha da dire quanto segue:

"Papa Giovanni Paolo II ci ricorda che la crisi non è solo ecologica, ma morale e spirituale. Di fronte alla crisi morale deve realizzarsi una conversione che è un cambiamento di prospettiva, atteggiamento e comportamento. Essenzialmente questa conversione si rivolge verso le rotture che abbiamo creato con la natura, col nostro prossimo e con Dio".[1]

Non possiamo realizzare la nostra missione come con il controllo remoto. Noi stessi, come individui e come comunità, dobbiamo entrare nel campo di battaglia della lotta spirituale che è in atto oggi. Nella Prefazione delle nostre Costituzioni e Regole, Sant'Eugenio lo ha affermato in questo modo (cito il passo nella sua totalità):

"Devono lavorare incessantemente per diventare umili, mansueti, obbedienti, amanti della povertà, penitenti e mortificati, distaccati dal mondo e dalla famiglia, ardenti di zelo, disposti a sacrificare beni, talenti, riposo, la propria persona e anche la vita per amore di Gesù Cristo, il servizio della Chiesa e la santificazione dei fratelli; e dopo, con una ferma fiducia in Dio, entrare nella battaglia e lottare fino alla morte per la maggior gloria del suo santissimo e adorabile Nome. Che immenso campo si apre loro! Che santa e nobile impresa".

C. Questo Capitolo

Le attese sul nostro Capitolo sono alte. Sembrerebbe che, dopo una lunga preparazione, ancora una volta abbiamo preso coscienza della conversione nel momento di affrontare un tale cambiamento e una tale sfida. Dobbiamo, però, anche sapere che in quattro settimane non possiamo sperare di trovare risposte su tutto. Una delle decisioni più importanti che possiamo prendere è quella di diventare, in modo nuovo, una "congregazione apprendista", come ci si è espressi nella sessione congiunta di Canada-Stati Uniti col Governo Centrale nel 2009. Forse nell'ultimo Capitolo, volendo essere pratici, siamo entrati in troppi dettagli. Dall'esperienza possiamo imparare che il meno è più. Dovremmo, quindi, concentrarci su alcune linee direttrici, poche, ma ben studiate, come anche che siano applicabili internazionalmente e che possano aiutare a incarnare la nostra vita religiosa missionaria nei concreti contesti culturali. In termini biblici, trovare il "cammino" è la cosa più importante: Gesù si è presentato come "cammino" prima di dire che era verità e vita (cfr. Gv. 14,6).

Ci saranno, però, da trattare alcune questioni concrete e pratiche:

- Come stabilito dall'ultimo Capitolo, faremo di nuovo lo sforzo di adattare le nostre strutture a un mondo che cambia e a una Congregazione cambiata.
- Eleggeremo un nuovo Superiore Generale e Consiglio.
- Saranno necessari alcuni cambiamenti nelle nostre Costituzioni e Regole per rispondere più adeguatamente alla nostra realtà presente o per armonizzare le CC e RR.
- Daremo attenzione alla situazione dei nostri beni temporali.

I. PUNTI FERMI E AVVENIMENTI

A. Cronologia della storia del mondo e della Chiesa che ci colpisce direttamente

Cosa ha segnato, a livello mondiale, gli Oblati negli ultimi sei anni? Scegliendo una limitata quantità di avvenimenti mondiali che ci hanno colpito particolarmente, citerò:

- guerre e conflitti in numerosi paesi in cui siamo presenti: in Sri Lanka (2004-2009), Congo (anche dopo la seconda guerra del Congo del 1998-2003), Sud

[1] *"Our Relationship with the Environment: The Need for Conversion"*, Commissione per gli Affari Sociali, Conferenza Episcopale Cattolica del Canada, 2008.

Filippine e Jos, Nigeria (2000-2010), persecuzione dei cristiani in India e Pakistan (soprattutto nel 1009);
- lo tsunami del 26 dicembre 2004;
- la crisi finanziaria del 2008-2009;
- la situazione della Scuola Residenziale Indigena del Canada nel 2008-2009;
- la fine della guerra civile in Sri Lanka a maggio 2009;
- il terremoto di Haiti il 12 gennaio 2010.

Gli avvenimenti ecclesiali, nello stesso periodo, sono stati:
- la morte del papa Giovanni paolo II e la conseguente elezione del nuovo Santo padre Benedetto XVI nel 2005;
- la V Conferenza Latinoamericana dei Vescovi ad Aparecida nel 2007;
- le investigazioni sugli abusi in Nord America (2003-2009) ed Europa Occidentale (dal 2009);
- il Sinodo sulla Parola di Dio nel 2008;
- il Secondo Sinodo sull'Africa nel 2009;
- la continua esibizione dei peccati della Chiesa.

Che punti fermi hanno segnato il cammino della nostra Congregazione negli ultimi sei, e anche, dodici anni?

B. Congregazione: la mappa che cambia

Nel Governo centrale abbiamo sottolineato un rafforzamento delle attuali missioni e delegazioni e la lista è lunga: Zambia, Zimbabwe, Angola, Namibia, Pakistan, Cina, Guayana Francese, Guatemala. Anche numerose province hanno ricevuto rinforzi da altre che erano ricche di vocazioni e questo è un processo che ancora continua.

Mentre abbiamo ridotto il ritmo dell'inizio di nuove missioni in nuovi paesi, seguendo quanto raccomandato dalle nostre assemblee, sono avvenuti alcuni nuovi inizi: Romania (2000), Bielorussia (2003) e Guinea Bissau (2009).

Sono stati fatti continui sforzi per adattare le strutture delle nostre unità alle necessità della missione e alle nostre risorse. Alcuni dei movimenti principali sono stati:
- Le cinque province degli Stati Uniti sono diventate una nel 1999.
- Il Canada è passato da otto a tre province tra il 2003-2005.
- Nel 2003, in Brasile, una viceprovincia e due delegazioni si sono fuse in una.
- L'India è diventata provincia a maggio del 2010.

Molti altri movimenti si sono prodotti nel quadro della ristrutturazione delle ventiquattro province voluto dal Capitolo del 1998:
- Nel 2003, l'Argentina e il Cile sono diventate una provincia.
- L'Olanda e le due province del Belgio sono diventate una.
- La Scandinavia e la Viceprovincia Polacca di Francia-Benelux si sono unite alla Polonia.
- Si è formata la Provincia dell'Europa Centrale a partire dalla Germania, Austria e Repubblica Ceca.
- Recentemente, nel 2010, la Tailandia è diventata delegazione delle Filippine e la delegazione di Giappone-Corea è governata da Colombo e sostenuta da Jaffna e dalle Filippine.

La mappa oblata in Africa non è ancora cambiata, ma qui, come anche in altre parti del mondo, la cooperazione regionale è diventata qualcosa di ordinario, specialmente per appoggiare il nostro centro studi a Cedara, in Sud Africa e per consolidare gli studi dei nostri formandi in Camerun, Congo e Senegal.

Si stanno elaborando vari scenari di ristrutturazione, specialmente Italia e Spagna, Paraguay e Uruguay, Bolivia e Perù, Natal e la Provincia del Nord del Sud Africa e, per finire, Namibia, Provincia Centrale del Sud Africa e Lesotho.

C. Avvenimenti della missione oblata

Alcuni altri punti fermi indicano il tipo di lavoro missionario in cui la Congregazione è impegnata. Questo è evidente nei seguenti simposi che hanno avuto luogo:

- Secolarizzazione (numerosi simposi)
- Dialogo interreligioso
- Ministero con gli indigeni
- Missione con i giovani
- Emigrazione.

Altri avvenimenti, movimenti o cambiamenti degni di particolare menzione sono:

- Il processo di valutazione "Immensa Speranza", presente da quando ha preso impulso nell'incontro Intercapitolare di Messico 2001.
- Ci sono stati importanti sforzi per fortificare e rimettere a fuoco il ministero della JPIC: adesso abbiamo, nell'Amministrazione Generale, un direttore a tempo pieno, p. Camille Piche, e una rappresentativa permanente all'ONU in collaborazione con la VIVAT[2], p. Danile LeBlanc; si sono anche elaborati nuovi statuti per il nostro servizio a livello generale.
- Per quanto riguarda l'animazione del carisma, il Governo Centrale si è progressivamente impegnato nel Centro de Mazenod a Aix a cui è stato assegnato il compito di assumere completamente Cours Mirabeau 60. Inoltre si è assegnato a una persona il compito, a tempo pieno, della animazione del carisma in tutta la Congregazione.
- Il Comitato Permanente dei Fratelli e il Comitato dei Laici Associati hanno dato nuovo brio a queste espressioni del carisma oblato.
- Importanti movimenti economici sono sorti per essere discussi e per una decisione finale. Molto denaro ha cambiato di proprietario con i programmi di Capitale I e II e la Campagna di Risorse Missionarie per fortificare la nostra presenza come evangelizzatori dei poveri del secolo XXI. Alcune province hanno fatto sforzi addizionali, al di là di quanto stipulato in questi programmi, e hanno condiviso regolarmente le loro risorse con tutta la Congregazione: le Provincia degli Stati Uniti, Belgio-Olanda, Anglo-Irlanda, Spagna e, recentemente, la Provincia del Brasile.
- Il posto del direttore delle sovvenzioni ha contribuito ad appoggiare il lavoro missionario a partire da fonti, non oblate, di appoggio economico a distinti progetti. Fin dal 1999 cercavamo una persona per questo ufficio, ma solo nel 2005 abbiamo potuto nominare il direttore.
- Si è data speciale attenzione, negli ultimi cinque anni, allo studio della possibile vendita della Casa Generalizia. Il problema era già vicino a una soluzione, ma, a febbraio 2010, si è sospeso il processo per la vicinanza del Capitolo.
- I processi e le indennizzazioni hanno pesato molto su alcune province contribuendo ad una perdita di reputazione pubblica e di considerevoli parti del nostro patrimonio.
- Un importante evento missionario è stata una sorta di conclusione dei più di dieci anni di contrasti, in Canada, sulle Scuole residenziali Indigene. Questo ha portato ad un'importante visita, nel 2009, dei capi nativi al papa e alla nostra casa generale.
- Da ultimo, ma non meno importante, bisogna dire che, dal 1998, abbiamo un nuovo Cardinale Oblato, il cardinale Francis George. Costantemente si nominano nuovi vescovi e prelati oblati e il loro numero, vicino ai 45, rimane abbastanza stabile.

[2] Una representativa, all'ONU, di varie Congregazioni religiose, guidata dai Missionari del Verbo Divino.

Finalmente, lasciatemi menzionare alcuni eventi che hanno a che vedere con le grandi opere di Dio in mezzo a noi:

- la beatificazione, nel 1999, di Jozef Cebula,
- il 10° anniversario, nel 2005, della canonizzazione di Sant'Eugenio,
- la possibile Beatificazione, nel 2011, dei nostri Martiri di Spagna.

Accoglieremo nel 2011 in occasione del 150° anniversario della morte del nostro Fondatore, l'inclusione della Festa di Sant'Eugenio de Mazenod nel calendario liturgico universale? Certamente abbiamo bisogno di pregare i nostri santi oblati, e della loro intercessione, per continuare il lavoro che loro hanno cominciato.

II. SVILUPPI PARTICOLARI E APPELLI ALLA CONVERSIONE

Dopo questa breve occhiata alla nostra storia recente, segnalerò gli sviluppi e le tendenze che ho osservato e i richiami che ho sentito nel riflettere sugli ultimi dodici e anche diciotto anni. Sì, ho vissuto diciotto anni nel centro amministrativo della Congregazione. Queste osservazioni non sempre possono avere la pretesa di essere oggettive, ma serviranno come punto di partenza per le nostre discussioni capitolari.

Vedo otto chiamate alla conversione negli otto punti che ho identificato. In Mc. 1,15, conversione significa cambiamento, rispondere a un momento propizio, a un "kairòs"[3]. Anche se la chiamata alla conversione, nell'espressione greca "metanoéite", si traduce come "cambiate la vostra mente", non si chiede qualsiasi cambio, ma un cambiamento verso una vita più secondo il Vangelo. "Credete alla Buona notizia", continua dicendo il Vangelo di Marco. Pertanto dobbiamo essere disposti a reagire di fronte agli sviluppi che osserviamo intorno a noi, nello stesso momento che restiamo fedeli al nostro proposito originale.

Avendo presente questo, vi invito a percorrere questi otto aspetti delle vita oblata in cui si possono osservare nuovi sviluppi e tendenze e in cui si possono ascoltare i loro corrispondenti richiami: il carisma oblato, l'appartenenza alla Congregazione, la sua missione, interculturalità, comunità, formazione, strutture e finanze.

Alla fine della mia relazione ritornerò sui richiami, che ho percepito, formulando quattro imperativi.

1. Riconoscendo in maniera crescente il dono del nostro carisma oblato, siamo chiamati a fortificare il nostro ministero vocazionale

Passati quindici anni dalla canonizzazione di Sant'Eugenio, conosciamo più di prima il centro della sua spiritualità e le sue opzioni missionarie:

- il suo zelo come evangelizzatore per "ravvivare la fede"[4] ed espanderla;
- l'importante ruolo che dava alla comunità;
- la sua centralità in Cristo attraverso lo studio della Scrittura e dell'Eucarestia;
- il suo amore attivo alla Chiesa;
- il suo amore eroico verso i poveri.

Siamo orgogliosi del nostro Santo e, soprattutto dopo la sua canonizzazione, molte chiese e cappelle hanno ricevuto il suo nome. Allo stesso modo, in modo simile, sono stati onorati altri oblati importanti. Non è esagerato dire che c'è un entusiasmo per il nostro carisma e che è aumentato nell'ultimo decennio.

---

[3] "Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino. Convertitevi e credete alla Buona Notizia" (Mc. 1,15).

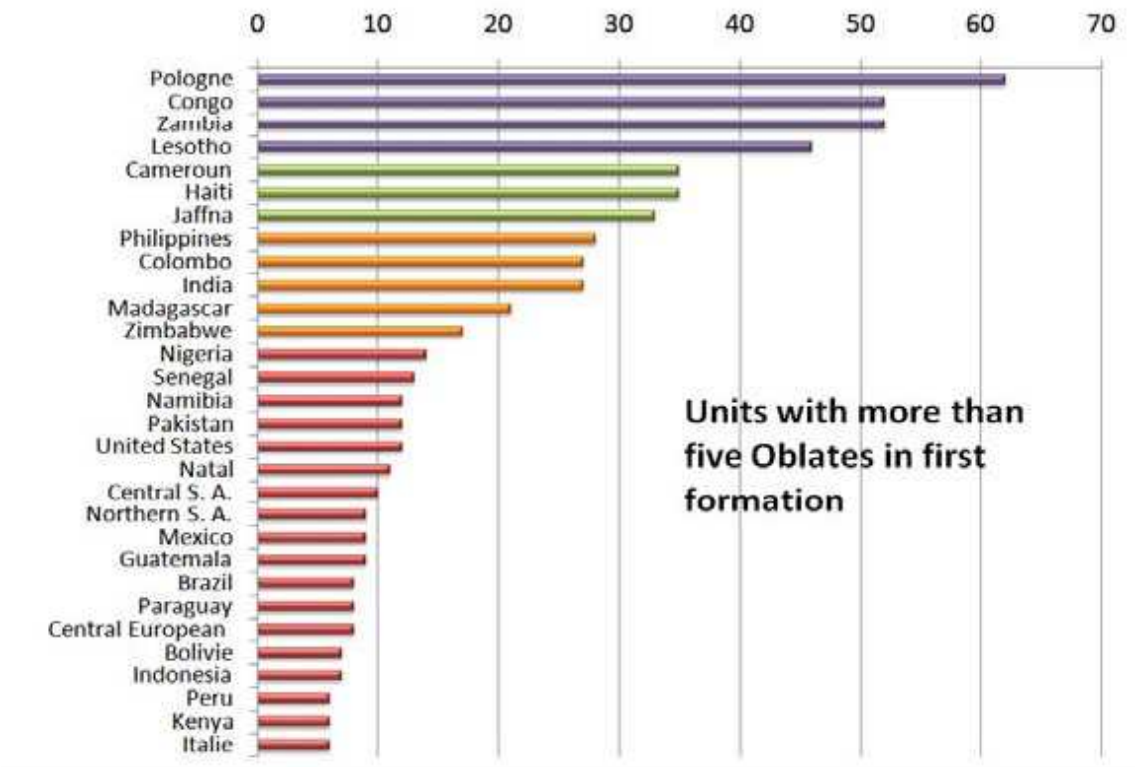
[4] Prefazione delle nostre CC. e RR.

Molte attività stabili fanno vedere il salutare apprezzamento verso ciò che siamo in quanto oblati e la diffusione del nostro carisma.

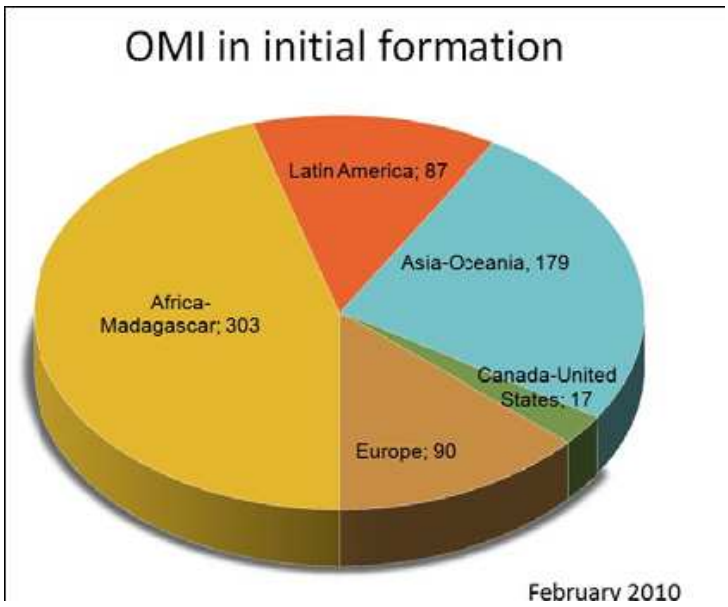
- Il nostro Centro de Mazenod di Aix en Provence è attivo del 1991 e si è cercata, con forza, l'animazione e gli studi a livello di tutta la Congregazione, come detto prima.
- Questa coscienza del nostro carisma ha portato a un maggiore apprezzamento della vocazione dei fratelli collegati, dal 1998, da un Comitato a livello della Congregazione.
- E' aumentato l'entusiasmo dei laici per il carisma oblato. Ci sono associati permanenti in molti più posti di prima e riconosciamo, sempre più, che il carisma comprende il laicato[5].
- C'è il fenomeno di nuovi movimenti giovanili oblati in una decina di province.
- Siamo in contatto con molti Istituti relazionati con Sant'Eugenio, mentre se ne fondano ancora altri. Nel 2004 si sono incontrati, a Aix, quindici superiori generali di questi Istituti.

Sebbene la coscienza del nostro carisma sia chiaramente aumentata, la ripercussione sulle vocazioni verso la vita religiosa oblata e il sacerdozio, è stata disuguale. Riassumendo, il numero dei nostri formandi è andato aumentando lentamente: da una media di 612 negli ultimi cinque anni del secolo passato a una media di 711 nei cinque anni prima di questo Capitolo. Il numero di vocazioni, tuttavia, varia enormemente secondo la cultura circostante. Ecco alcuni grafici che fanno vedere la realtà delle vocazioni alla vita oblata con voti.

Variazione dei nostri membri e dei nostri formandi in %



[5] Si sono cercate diverse forme di condividere il carisma usando una grande varietà di nomi come AMMI, Laici Associati, Soci in Missione, Famiglia de Mazenod, ecc. Dato che le Regole 37° e 37b parlano solo di "associazioni", in questa relazione userò il nome di "Associati" seguendo il documento del Capitolo del 2004.



Come si può osservare, abbiamo difficoltà di reclutamento in ambienti secolarizzati, il che avviene anche in luoghi in cui si ha una missione attiva con i giovani. Percepisco, qui, un richiamo per noi, oblati. Certamente l'espressione della vita di fede nelle famiglie, la grandezza delle famiglie e l'immagine pubblica della Chiesa svolgono un ruolo importante quando si tratta delle vocazioni religiose, ma, anche così, credo che possiamo farlo meglio. Certi oblati hanno il carisma di chiamare i giovani alla vita oblata sia come fratelli o come sacerdoti: affidiamo loro il ministero vocazionale, li incoraggiamo e diamo loro l'equipe di appoggio di cui hanno bisogno?

Una questione ancora più importante da mettersi è: crediamo nella nostra vocazione e nella sua importanza in modo sufficiente da invitare veramente altri e farlo nonostante la cultura imperante? Così come siamo orgogliosi di Sant'Eugenio, siamo anche orgogliosi della nostra vita di voti e/o del nostro sacerdozio?

Promuovendo la vocazione dei laici associati dovremmo anche chiedere loro di incoraggiare decisamente vocazioni alla vita con i voti. Preoccuparsi delle vocazioni è espressione della nostra preoccupazione per la missione: "*La messe è molta, ma gli operai delle messe sono pochi. Pregate, quindi, il Padrone della messe che mandi operai per la sua messe*" (Lc. 10,12).

Da ultimo non dobbiamo dimenticare che il solo fatto di essere orgoglioso di essere oblato non basta: il nostro orgoglio deve essere una conversione a Cristo. Le congregazioni religiose oggi si rendono sempre più conto del fatto che le costituzioni e regole fondamentali sono i Vangeli. Solo Cristo merita il posto centrale e il nostro carisma ci aiuta solamente a centrarci nel cercare più profondamente le infinite ricchezze di Cristo.

2. Visti i mutamenti demografici della Chiesa e tra gli Oblati, siamo chiamati a rispondere con prudente previsione.

Il cambiamento demografico che avviene nella nostra Congregazione è in relazione con un movimento simile nel mondo in cui il 45% della popolazione sotto i 30 anni è concentrata nel Sud e in cui troviamo una Chiesa il cui centro di popolazione si sta muovendo verso il Sud e verso l'Est. Anche se questi cambiamenti sono stati osservati anni fa, adesso è il momento in cui stanno veramente arrivando.

Come dobbiamo reagire davanti a questa tendenza?

La cosa più importante da fare è riconoscere i fatti come dice il proverbio: "la realtà è sempre amichevole" o: rispetta "il principio della verità", come si dice in

francese, anche quando la realtà non ci sembri molto amichevole e la verità possa essere dolorosa. In una parte del mondo, il nostro cambiamento demografico significa declino; gli oblati della Regione dell'America del Nord affermano chiaramente: *"Noi oblati siamo in un periodo di declino (almeno in Nord America)"*[6]*.* In altre parti del mondo, la Congregazione sta crescendo: sono state fondate nuove comunità locali in province e delegazioni quali il Congo, il Natal, il Brasile, il Pakistan, l'India, il Bangladesh, ecc.

In secondo luogo dobbiamo sempre tenere presente l'immagine globale e farlo con spirito di solidarietà. Mi torna alla mente l'immagine del corpo di S. Paolo: *"Poiché siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, giudei e greci, schiavi e liberi" (1 Cor. 12,13).* Dobbiamo imparare a stare attenti gli uni agli altri, considerando che la crescita o il declino non dipendono totalmente dai nostri propri meriti o dalla loro mancanza, perché lo Spirito soffia dove vuole.

Nell'insieme, sul piano delle cifre globali, la Congregazione si sta comportando abbastanza bene: eravamo 4.138 oblati all'inizio di quest'anno. E' vero, però, che le nostre cifre, negli ultimi quindici anni, stanno scendendo a una media di 1,2% all'anno. Questo si deve al fatto che eravamo molto forti in nazioni che, adesso, sono completamente secolarizzate: Canada, Irlanda, Belgio, Olanda, Francia, Germania, Stati Uniti, ecc. In questi pesi troviamo ancora una popolazione totale di più di 1.000 oblati con oltre settanta anni. D'altra parte, ci sono anche molte unità giovani con cifre importanti come Polonia, Colombo, Congo, Lesotho, Camerun, Haiti, Filippine, Jaffna, India, Natal, Zambia, Messico e Brasile, con un totale di 1.600 oblati con età media al di sotto dei 45 anni.

La nostra terza reazione deve essere quella di mantenerci in un equilibrio mentale, evitando la disperazione o l'eccessiva euforia. In momenti di cambiamento demografico, abbiamo bisogno di stare attenti ai nostri anziani ed è quello che si sta facendo in modo ammirevole. Dobbiamo fronteggiare la sfida di offrire ai giovani una formazione solida. Dobbiamo prevedere che i giovani oblati diventeranno anziani e, in funzione di questo, fare rifornimenti. E, come si è detto più sopra, non dobbiamo mai smettere di invitare coloro che si sentono chiamati al nostro stile di vita, anche se, in una situazione concreta, le cifre potessero sembrare scarse.

Quali sono le conseguenze prevedibili del cambiamento demografico e come possiamo rispondere con una prudente previsione? Cosa siamo chiamati a fare?

Una conseguenza è che le generazioni giovani e i leaders delle unità giovani saranno sempre più chiamati ad assumere responsabilità: da qui i fatto che debbano essere formati per trovarsi preparati.

Un'altra conseguenza del cambiamento demografico è un radicale cambiamento economico. Conserviamo, però, anche in questo campo, la mente fredda: con un lavoro duro, una buona amministrazione, la solidarietà e la provvidenza di Dio possiamo sopravvivere ed avere anche una possibilità di prosperare, ma non certamente col motto "salva te stesso se puoi. La sezione finanziaria di questa relazione ne parla in modo più dettagliato.

Una terza conseguenza è quella di vivere sempre più in comunità interculturali, qualcosa che stiamo ancora imparando, ma che può rivelarsi molto benefico per lo stesso lavoro missionario diretto.

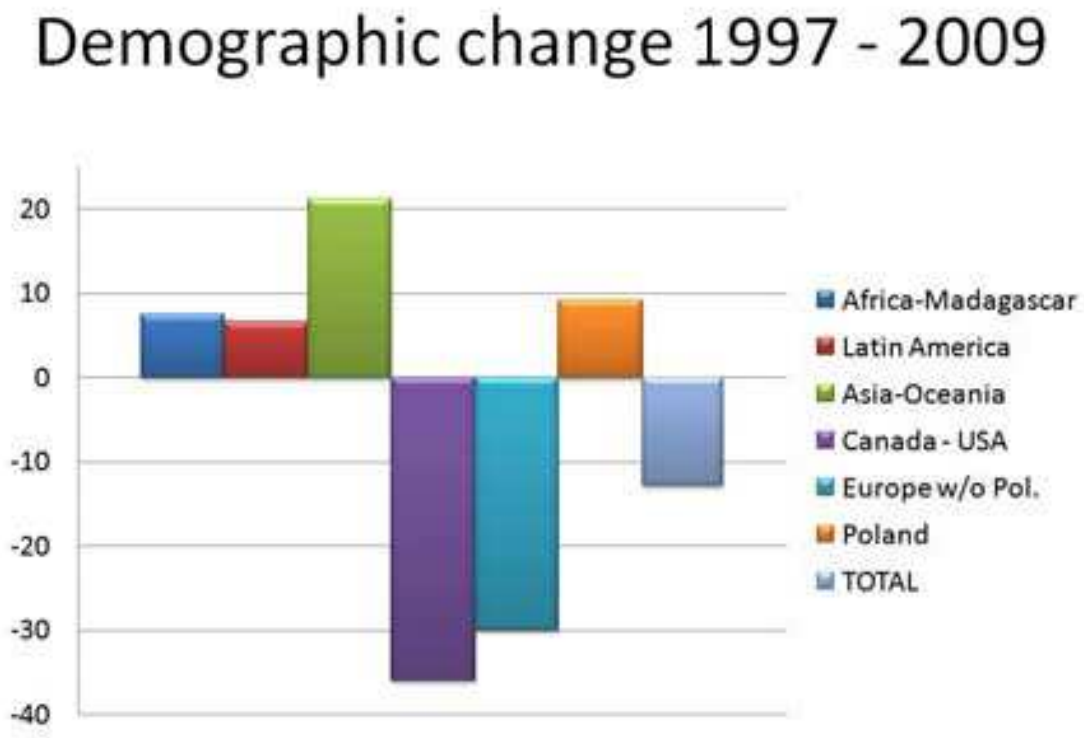
Una cosa è certa: questa tendenza ci sfida in molti modi. Dobbiamo riflettere molto ed esercitare la pazienza. Per un certo periodo vivremo in una situazione squilibrata fino a che le unità in crescita possano raggiungere sufficiente forza. Lo Zambia non può ancora fare ciò che la nostra provincia madre di Francia ha fatto nel passato; ma, con un po' di fortuna, questo momento arriverà. Viviamo in un'epoca che esige, da noi, una conversione permanente. Dobbiamo essere preparati a

[6] Questionario Precapitolare I, risposta della Regione Canda-Stati Uniti.

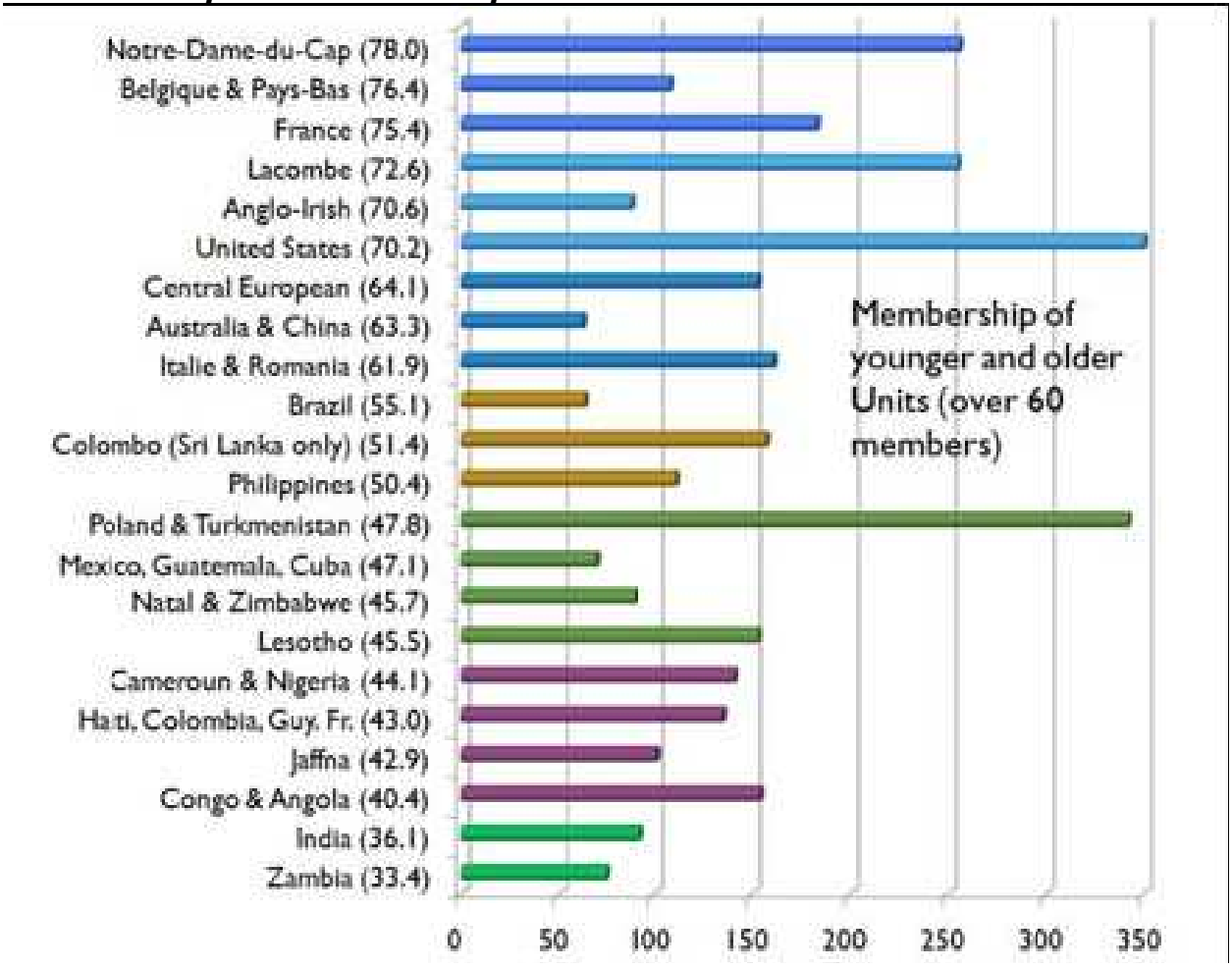
cambiare qualsiasi cosa sia necessario cambiare, ma essendo, in ogni momento, coscienti del fatto che siamo un corpo in Cristo.

Per finire, permettetemi di rivolgere l'attenzione a quattro quadri grafici che illustrano questo cambiamento demografico. Nel grafico numero 1 possiamo osservare i drammatici cambi degli ultimi dodici anni nelle Regioni; nel grafico numero 3, proprio sotto, troveranno confortante sapere che, dal 2003, ci sono più oblati nei settori in crescita della Congregazione di quanti ce ne siano nei settori in declino. Possiamo chiaramente apprezzare le giovani unità forti nel grafico numero 2. Le proiezioni non sono facili da fare a lungo termine, ma con franchezza vediamo quali Regioni saranno numericamente più forti tra quindici anni (grafico numero 3). Per allora, verso il 2025, potrebbe succedere che le nostre cifre totali crescano di nuovo (grafico numero 3, linea superiore).

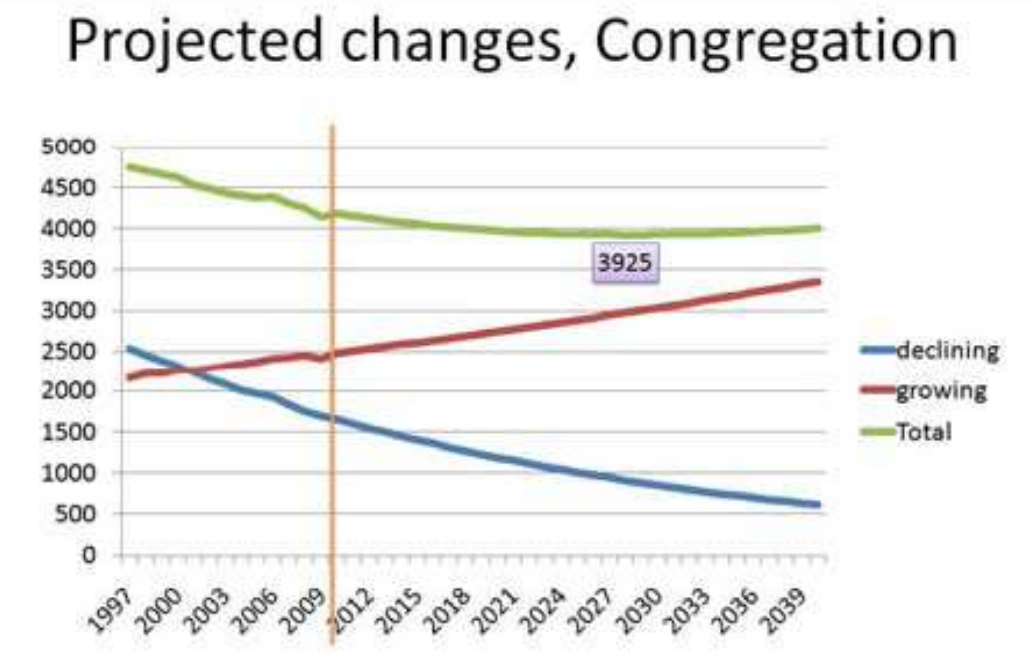
1. Cambiamenti per Regione, in percentuale 1997-2009



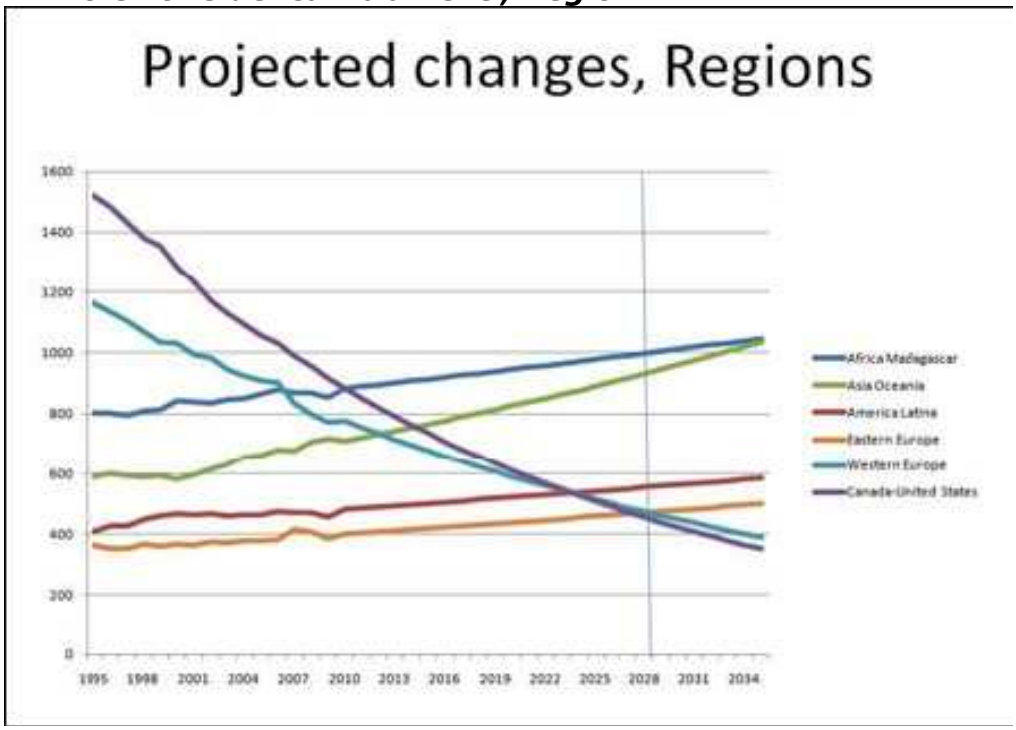
2. Unità con più di 60 membri per media di età



3. Proiezione dei cambiamenti fino al 2040, Congregazione



4. Proiezione dei cambiamenti, Regioni



3. Visto che la nostra attività missionarie ha bisogno di ulteriori aggiornamenti, siamo chiamati a continuare il cammino dell' "Immensa Speranza".

La nave portabandiera della nostra azione missionaria è stato il **progetto "Immensa Speranza"** cominciato nel 1999. Per suo mezzo, le unità della Congregazione hanno fatto degli sforzi per cercare i cambiamenti nella missione per più di dieci anni! Il progetto "I.S." analizza le relazioni tra carisma, missione, personale e beni temporali. Non potrebbe dirsi che "I.S." ha stabilito una tendenza e ha creato un cultura di revisione critica delle nostre attività? Ciò che si era intravisto nel Capitolo del 1998 quando avevamo detto:

> *"Evangelizzare esige una valutazione cosciente delle nostre attività missionarie. Prendiamoci tempo, personalmente, in comunità, come Congregazione per valutare e discernere se la nostra evangelizzazione è sempre in concordanza con la realtà del mondo e la chiamata di Dio (attraverso il nostro carisma)[7]! Lo sfasamento può prodursi così facilmente!"* (EPUTM 19).

Il processo "I.S." ci spinge non solo a guardare le necessità del mondo, ma ci chiama anche a dare una nuova espressione alla nostra adesione alla Chiesa. Il processo "I.S." nacque dalla visione missionaria del Capitolo del 1998: "E' la Chiesa che evangelizza. E' la Chiesa che ci invia" (EPUTM 12). Così come Sant'Eugenio ha amato appassionatamente Cristo, amò anche la Chiesa; tutti sappiamo che la Prefazione delle nostre Regole comincia "*La Chiesa, splendida eredità che il Salvatore ha acquistato a prezzo del suo sangue*...". Sant'Eugenio amava la Chiesa nonostante i suoi sbagli. Noi non siamo chiamati a niente di meno.

[7] Il testo tra parentesi appare nella versione citata in inglese, non così nella versione ufficiale spagnola del documento (N. Del T.).

Come frutto di "Immensa Speranza" e della nuova cultura di rinnovamento missionario, quali sono le tendenze recenti nel nostro lavoro missionario? Quali sono le chiamate che ascoltiamo e come vogliamo rispondere?

A livello delle Province abbiamo riconosciuto come positivo il fatto che molte delle nostre missioni passano attraverso le parrocchie. In Latinoamerica si è tenuto un incontro regionale su JPIC nel ministero parrocchiale (Perù 2009) e la Regione Europa ha riflettuto su come rendere le nostre parrocchie veramente missionarie[8]. Di fatto si riconoscono le parrocchie come chiave della nostra missione oblata che richiedono nuovi sforzi creativi.

Allo stesso tempo, molte province affrontano la situazione che i vescovi sono meno disposti a sollecitare il lavoro parrocchiale degli oblati dato che il clero locale ha sufficienti membri. Questo fatto, combinato con la crescente coscienza della nostra tradizione fondazionale, ci spinge a rafforzare altre forme di ministero, se sono validi sentieri di evangelizzazione (R 7b). Ci sono molte opzioni disponibili. Se ascoltiamo la chiamata dobbiamo fare le nostre opzioni nello spirito delle CC da 1 a 10:

- La predicazione delle missioni (ci sono nuove iniziative in un certo numero di nostre unità).
- Specializzazione nella missione con i giovani (come già menzionato, più di 10 unità hanno fatto una chiara opzione per questo).
- Dialogo interreligioso.
- Ministero nei Mezzi di Comunicazione.
- Lavoro con i popoli indigeni.
- Pastorale dei migranti.
- Missione nella società secolarizzata (molte unita hanno lanciato nuove iniziative, esplicitamente o anche senza catalogarle come tali).
- Lavoro di JPIC (alcuni oblati giovani se ne stanno interessando).

A livello della Congregazione totale si possono notare le seguenti tendenze che, ancora una volta, risultano essere chiamate per noi:

- NEGLI ULTIMI DODICI ANNI ABBIAMO MESSO IN RISALTO IL RAFFORZAMENTO DI UNITÀ GIÀ ESISTENTI.

  Alcune delle nostre unità hanno acquistato nuova forza ricevendo personale dal di fuori, anche per posti di governo. Ci sono stati risultati positivi in posti come Pakistan, Corea, Giappone, Cina, Zimbabwe, Zambia, Namibia, Paraguay, Venezuela e altri.

  Come sottofondo di queste tendenze è apparso, lentamente, un nuovo concetto di missione che ci sfida in modo nuovo. Mentre annunciamo Gesù Cristo e il Regno di suo Padre, cercando di percepire dove soffia il vento dello Spirito, costruendo inoltre una Chiesa al servizio del piano salvifico di Dio, ci separiamo anche da un concetto di missione che trapianta la civiltà dei paesi da dove proveniamo. Quasi sempre, dove andiamo, le Chiese locali sono già stabilite e noi diventiamo soci loro sotto il coordinamento dei loro vescovi, apportando il nostro spirito missionario per renderle più vive. Sono cambiate le cose anche nelle frontiere della missione "ad gentes". Mentre riconosciamo con gratitudine che si è condiviso con efficacia il tesoro della fede con molta gente, ci siamo resi conto del nostri errori nel passato e dei limiti del presente. Nell'area del lavoro con gli indigeni, adesso siamo disposti a "riconoscere, umilmente, i danni culturali, spirituali, fisici e psicologici; il 'centralismo etnico' dei nostri missionari che negavano la diversità culturale"[9] e, col Consiglio Latinoamericano dei Vescovi

[8] Le parrocchie, secondo la Regione Europa, dovrebbero favorire: a) la missione "ad intra" e "ad extra"; b) il laicato anche nel governo; c) i giovani e la famiglia.

[9] Nicanor Sarmiento OMI, "La misión oblata hoy en el contexto de las tradiciones culturales y religiosas de los pueblos indígenas", Documentación OMI.

CELAM, "vedere gli indigeni come fratelli e figli dello stesso Dio"[10]. Anche in zone dove stiamo definendo la missione in altro modo, sottolineando, per esempio, il "dialogo di vita" nel Dialogo Interreligioso[11] o per mezzo dell'apostolato dell'ascolto, nei "Centri d'ascolto" negli ambienti secolarizzati.

- LE NOSTRE NUOVE FONDAZIONI SONO, IN MAGGIORANZA, UNA RISPOSTA ALL'APERTURA DEGLI ANTICHI PAESI COMUNISTI DAL 1989.

  In realtà ci sono solo tre muove missioni a partire dal 1989: Romania, Bielorussia e Guinea-Bissau. La tendenza è stata quella di muoversi verso antichi paesi comunisti o ancora comunisti (in media siamo presenti in una dozzina di loro).Come possiamo appoggiare sufficientemente queste nuove fondazioni?

- DOBBIAMO CONSIDERARE ANCORA LA CHIUSURA DI ALTRI POSTI.

  Siamo, tuttavia, ancora sovradimensionati e troppo dispersi. Dobbiamo considerare di rafforzare ancora le nostre risorse chiudendo più missioni nel futuro. A partire da oggi, continuiamo con una base "ad personam" o ci siamo ritirati da Thaiti, Nuova Zelanda, Qua Qua (Sud Africa), Porto Rico e Suriname[12]. Sono richieste decisioni più radicali per riunire alcuni dei nostri uomini dispersi o per lasciare libere risorse per nuove missioni. La sovraestensione e la dispersione non si osservano solo a livello della Congregazione, ma sono realtà anche all'interno delle province.

- UN'ESPLICITA STRATEGIA MISSIONARIA PER TUTTA LA CONGREGAZIONE?

  Per quanto riguarda la nostra concreta strategia missionaria, forse è arrivato il momento di fare un piano strategico formale per tutta la Congregazione (non solo per il Governo centrale). Alcune parti della Congregazione lo stanno domandando e anche molti dei membri del Consiglio Generale lo vedono come una meta importante per il futuro. Questo processo "Immensa Speranza" dovrebbe partire dall'analisi delle necessità missionarie del mondo, così come la Chiesa e noi oblati le vediamo, inspirandoci, per esempio, nei nostri simposi missionari, sulla secolarizzazione, le migrazioni, il dialogo interreligioso, ecc. Allora identificheremmo di più le priorità per tutta la Congregazione e uniremmo le nostre proiezioni alle risorse disponibili. Se vogliamo cominciare nuove missioni o fortificarne qualcuna già esistente, dobbiamo ridurre la nostra presenza in qualche parte in cui sia meno necessaria. Questo richiede, da parte di tutti, un grande spirito di disponibilità e che il Superiore Generale trasferisca un po' di personale in nuove zone. Il beneficio si trova nel fatto che questi piani globali possono aprire prospettive per tutto il corpo della Congregazione.

4. Visto che oggi sono più necessarie, nella missione attuale, le attività di "superare le frontiere", siamo chiamati ad essere più audaci.

L'ultimo Capitolo ha sottolineato il concetto di internazionalità affermando:

"Se dovessero essere colorate da un colore comune (le raccomandazioni che concludono questa lettera), sarebbe quello della internazionalità (...) Esiste un crescente desiderio per utilizzare meglio possibile la forza di essere un corpo presente in 67 nazioni. Siamo coscienti che, se condividiamo più pienamente le nostre risorse tra noi, questo beneficerà i poveri e favorirà il benessere di tutta la

[10] Documenti di Santo Domingo, n. 20.
[11] Redemptoris Missio nº 57.
[12] Verso il 1935, la Congregazione aveva la stessa forza numerica di oggi, ma era presente, approssimativamente, solo in metà delle nazioni.

Congregazione. Nel futuro la nostra forza non si baserà tanto nell'aumento del numero, ma specialmente nell'aumento della nostra solidarietà" (TE, Lettera del Capitolo 2004).

Tre anni dopo l'idea della internazionalità ha avuto una generale accettazione nell'Intercapitolo del 2007. E' avvenuta, però, una evoluzione nel concetto: prima di tutto attraverso la metafora di "varcare le frontiere", già presente nell'ultimo Capitolo[13] e, dopo, attraverso una riflessione recente che suggeriva che sarebbe stato più appropriato parlare non solo di internazionalità, ma anche di "interculturalità"[14].

Sarebbe superficiale vedere, in questi sviluppi, solo una moda apparsa recentemente. Il nostro ultimo Capitolo legava questa realtà col cuore della nostra fede quando ci ricordava Abramo e Sara, la "impredicibilità del piano di Dio" e lo svuotamento di sé di Gesù. Da queste profondità emerge la chiamata a una conversione continua in questo campo per "mettere da parte le nostre strategie amate, le nostre lingue, la nostra politica, i nostri programmi personali e, come pellegrini, lasciarci alle spalle i bagagli inutili che possano rallentarci" (Testimoni della speranza, Lettera, p. 11). Mentre, tra noi, vengono accolte le idee di varcare le frontiere e di interculturalità, il movimento concreto di varcare le frontiere sta assumendo **nuove caratteristiche** e acquistando **velocità**.

Per quanto riguarda le nuove caratteristiche, lo schema tradizionale di muoverci dal nord verso il sud, è stato reso complementare con movimenti da sud a sud e da sud a nord. Sono entrate nel movimento nuove province donatrici.

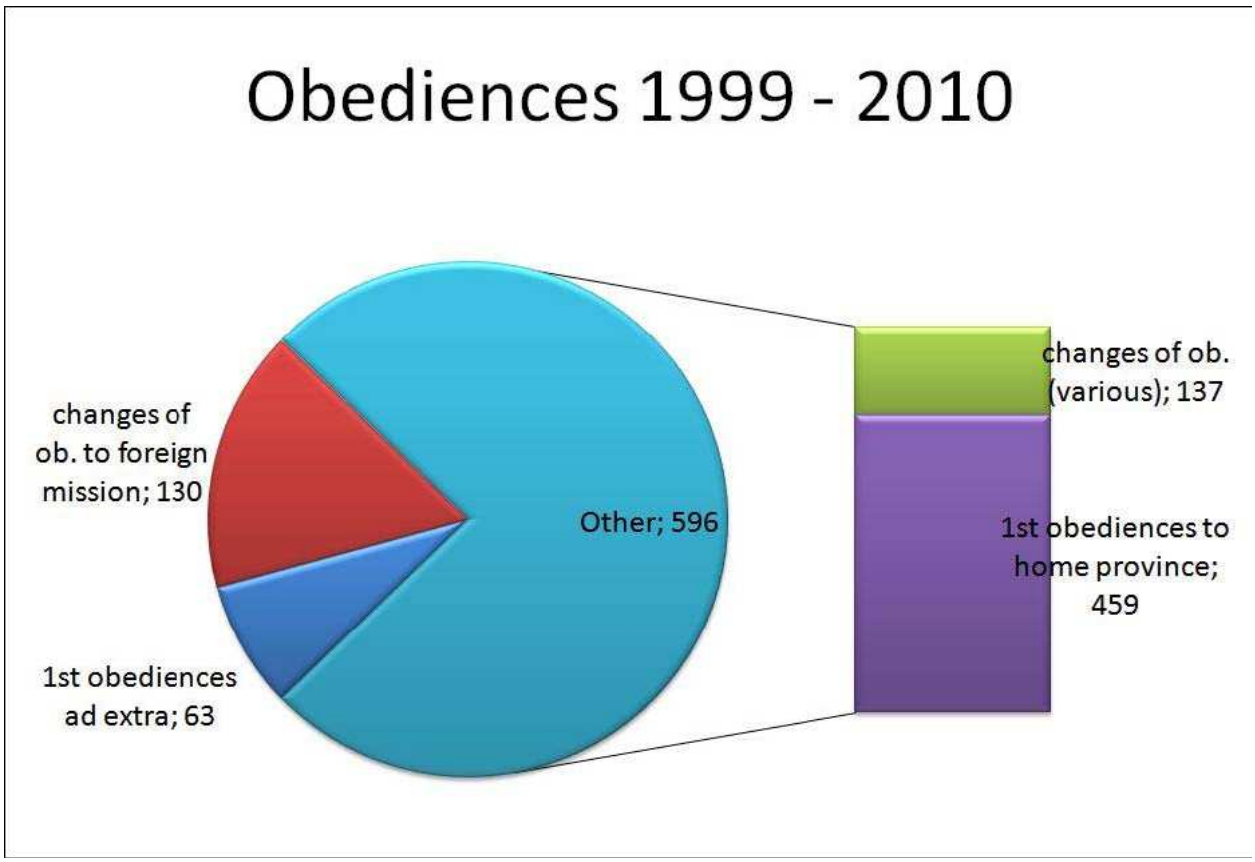
Per quanto riguarda la velocità, si può osservare, negli anni recenti, un aumento, ma offro qui solo cifre generali. Delle 522 prime obbedienze date tra il 1999 e il 2010, 63 sono state date per unità diverse da quella di origine, il che significa il 12%. Questo dato potrebbe sembrare abbastanza modesto, ma, contemporaneamente, ci sono stati 130 cambiamenti di obbedienza per una missione nuova al di fuori[15], cosa che duplica il dato delle prime obbedienze ad altre unità. E' diventata pratica abituale che, immediatamente dopo la prima formazione, l'oblato rimanga nel suo ambiente materno per un certo numero di anni, per essere dopo inviato a questo passo ulteriore. Questa pratica sembra aver dato buoni risultati. La rappresentazione grafica che segue fa vedere che, tra tutte le obbedienze che ho dato, una quarta parte (24%) è stata per le missioni estere.

---

[13] *"Le antiche frontiere cadono mentre ne nascono altre nuove. Il nostro compito è essere missionari in questa nuova realtà pluralista, sensibile e complessa in cui, come Gesù, siamo invitati ad "attraversare le frontiere' e imitare il suo autosvuotamento in modo che possiamo entrare più pienamente nella vita dell'altro, in particolare nella vita del povero. Il Dio che proclamiamo deve essere un Dio umile, il Dio della kenosis incarnato in Dio" (Lettera del Capitolo del 2004).*

[14] Unione dei Superiori Generali (maschile) (USG), Assemblea di maggio 2009.

[15] C'è stato un totale di 267 cambiamenti di luogo tra unità, 116 dei quali sono stati di missionari che rientravano e 21 che riguardavano l'Amministrazione Generale, il che lascia 130 cambiamenti di missionari che sono andati in una nuova missione straniera.



Il varcare le frontiere è, spesso, limitato da situazioni particolari: all'interno di una Regione, alcune mandano persone e altre no; una Provincia riceve più persone di un'altra, ecc. Si può osservare che i movimenti pratici dipendono da inviti chiari e insistenti delle province che ricevono e da una sincera generosità di dare qualcuno dei propri migliori oblati da parte delle unità che inviano. Queste sono cose che l'autorità superiore non può forzare, a meno che non ci muoviamo per obbedienza cieca.

Cosa c'è dietro questa enfasi in tutta la Congregazione di varcare le frontiere e di interculturalità? Ci sono diverse forze che agiscono. Per quanto riguarda il fattore di attrazione, si trovano le drammatiche necessità di personale in alcune missioni che gridano chiedendo aiuto. Ci sono necessità missionarie che gli oblati sentono come urgenti: zone rurali o urbane abbandonate, luoghi in cui islamici o cristiani avanzano rapidamente, opportunità come in Cina, migrazione, necessità di dialogo interreligioso, l'andare indietro silenzioso in zone secolarizzate, ecc. Per quanto riguarda il fattore della spinta, esiste un autentico desiderio di oblati, giovani e meno giovani, di essere missionari in altri ambienti culturali. Bisogna considerare che alcune delle nostre unità hanno tante vocazioni da esserci un eccesso. Nel caso del movimento dal sud al nord, l'opportunità di trovare sostentamento, per la nostra vita e missione oblata, svolge un ruolo importante. Alcuni sono mandati esplicitamente dalla loro provincia madre per ottenere entrate per gli oblati di casa, specialmente per mantenere le case di formazione. Occasionalmente troviamo anche piani privati, senza discernimento dei motivi, da parte degli oblati per andare fuori: il desiderio di aiutare la famiglia, l'attrazione verso ministeri concreti e stili di vita.

Non dovrebbe, però, essere sorvolato il fatto che, in gran parte dei nostri missionari del sud, esiste un sincero desiderio di fronteggiare sfide come la secolarizzazione e l'invasione dell'Islam in territori del nord chiamati cristiani. Questi missionari sentono che, da parte di oblati o laici del nord, la loro buona intenzione è interpretata male dato che accolgono con sospetto e pregiudizi la loro buona volontà. Essi vorrebbero avere più libertà per inventare nuove forme di missione come, in

passato, hanno fatto i missionari del nord nel sud. Gli oblati del nord devono riceverli con buona volontà, non bisognerebbe portarli a sentirsi come mendicanti che chiedono un favore.

Come dovrebbero essere rivolti gli inviti ad oblati del sud perché vengano al nord? Che tipo di inviti missionari bisognerebbe fare? Di quanta gente si avrebbe bisogno? Che comunità sono disposte ad accoglierli? Su queste domande la riflessione deve continuare. Certamente, le Chiese locali nel nord devono domandarsi: quanta parte del clero, in un dato paese, deve essere locale e quanta parte che viene da fuori? Il fine non può essere quello di colmare i vuoti o trovare facili soluzioni per la mancanza di vocazioni locali; al contrario, nel mondo secolarizzato dobbiamo lavorare ancora più duramente per le vocazioni locali, necessarie per l'inculturazione del vangelo. Una regola generale deve essere che la Chiesa e i suoi ministri devono essere interculturali nella stessa proporzione in cui lo è la società. Inoltre c'è posto anche per segni profetici speciali.

Dobbiamo parlare di tutto questo e superare gli ostacoli che esistono in questo importante campo. C'è bisogno di aver coraggio e generosità.

- Alcuni dei nostri fratelli vanno ad altri paesi per vie informali, rimanendo, ad esempio, dopo gli studi superiori. Potremmo evitare che questo avvenga? Potrebbe essere d'aiuto fare tutto il possibile perché ogni oblato che va fuori viva in una comunità dell'unità che lo riceve. Spesso si tratta solo di scegliere bene la persona che va a studiare e come va a studiare, come appoggio alla missione della Provincia. Sì, certamente, la missione comune dell'unità dovrebbe essere la ragione per ampliare gli studi.
- A volte osserviamo una tendenza a creare un ambiente basato sulla cultura d'origine fino al punto di non aprirsi agli altri. Questo avviene in due modi: con missionari che vanno fuori non aperti alla cultura locale e con vocazioni locali tutte della stessa cultura. In una Congregazione missionaria come la nostra, è necessario un cosciente sforzo per superare le tendenze a creare ambienti monoculturali.
- Aumentando il varcare le frontiere, si osserva il fenomeno di accordi interprovinciali nell'assegnazione del personale. Questo stabilisce un vincolo simile al gemellaggio per un effettivo scambio di doni. Dovremmo, però, insistere sul fatto che venga sempre consultato il centro della Congregazione e che venga informato per assicurarsi il necessario coordinamento e che siano garantiti i permessi necessari. Nel 2007 si è pubblicata una politica su questi movimenti nella Congregazione[16]. Basandomi sulla mia esperienza, raccomando anche che si chieda una approvazione esplicita del Superiore Generale.

Quanto lontano andrà la tendenza della internazionalità-interculturalità?[17] Dove ci sta chiamando lo Spirito? La tradizione della nostra Congregazione è diversa da quella semplice di altri Istituti missionari in cui tutti, per principio, devono abbandonare la propria nazione. Credo che non dovremmo cambiare la nostra tradizione a riguardo. Nessuno deve essere obbligato a lasciare la sua unità se non è motivato per farlo. D'altra parte, però, non si dovrebbe lasciare tutto all'iniziativa e allo zelo missionario di oblati individuali: c'è una necessità di opzioni comuni riguardo alla missione all'estero. Il processo Immensa Speranza può aiutarci a definirle, tenendo conto dei risultati positivi avuti dalle province che hanno cominciato a scrivere di essere disposte a mandare persone all'estero o a ricevere oblati di altre parti del mondo.

Per far sì che questo continui ad avvenire, dobbiamo fare lo sforzo di sviluppare la cultura di varcare le frontiere nel periodo della formazione iniziale. In questo senso sono stati fatti passi importanti, in certe regioni, con il consolidamento di case di

[16] Politica di governo di oblati che vivono al di fuori delle loro unità di origine.
[17] Ci si è domandato perché l'internazionalità non ha trovato una maggiore accoglienza a partire dall'ultimo Capitolo.

formazione e sforzi di formazione regionale. Torneremo su questo quando discuteremo sulla formazione.

5. La vita di comunità e la vita religiosa sono valutate maggiormente, ma siamo ancora chiamati ad offrire un'animazione più seria.

Nel campo della **vita comunitaria**, negli ultimi diciotto anni, c'è stata un chiara evoluzione nel senso che si riconosce la vita in comunità come una parte essenziale del carisma oblato e non come una mera aggiunta accidentale. Questo nasce da un riconoscimento più chiaro di sé come religioso. Anche nella pratica, la Congregazione si sta lentamente spostando verso una migliore vita di comunità, dopo un periodo in cui la tendenza sembrava essere la dispersione. In certi paesi abbiamo abbandonato la vita in comune spesso perché siamo stati, in quei luoghi, fondatori della Chiesa in cui, per un periodo, abbiamo svolto il ruolo del clero diocesano. Il ritorno non è ancora finito e, quindi, la "conversione alla comunità" è stato uno dei tre temi centrali del materiale del 2009 in preparazione al Capitolo[18].

E' bene, per noi, riconoscere che la necessità della conversione in questo campo sorge come motivazione della profondità della nostra fede. *Vita Consecrata* afferma che la comunità è "confessione della Trinità" (VC 41). Le comunità esprimono, allora, in modo speciale, ciò che la Chiesa in se stessa deve essere e sono, allo stesso tempo, cellule vive della Chiesa: "... formano una cellula viva della Chiesa" (C. 12). Il Capitolo del 1992 è andato molto lontano quando ha affermato che "perseguire attivamente la qualità della nostra comunità (...) ecco il nostro primo compito di evangelizzazione" (TCA 7).

In che cosa, in questo campo, siamo chiamati alla conversione?

Una sfida ovvia consiste nel cambio di strutture. Le statistiche fanno vedere che, certamente, abbiamo strada da fare dato che ci dicono che, secondo l'informazione disponibile, nel 2010 un 18% di tutti gli oblati che hanno finito la prima formazione vivono soli; questo si deduce dal fatto che 634 dei nostri compagni vivono senza nessun oblato allo stesso indirizzo. Le percentuali variano secondo le unità, dallo 0%, per 15 piccole unità, nella parte più bassa della scala, in cui nessuno dei 120 oblati vive solo, a una media del 37% nelle 17 unità, nella parte più alta della scala, in cui 499 oblati su 1.338 vivono soli. Ci sono differenze anche secondo le Regioni. Nell'Europa dell'Est la percentuale di oblati che vivono soli è la metà della percentuale in altri settori della Congregazione.

La Congregazione oblata non può essere una specie di raggruppamento di soggetti per cui dovrebbe sforzarsi di fare più progressi in termini di vita comunitaria apostolica e capire che la missione emana dalla comunità. Come si può vedere, ci sono strutture che fomentano la dispersione e devono essere cambiate. Considerando che, secondo le nostre Costituzioni, una comunità dovrebbe essere formata da tre membri[19], alcune unità devono fare dei passi significativi per riorganizzarsi in comunità di un minimo di tre o più. In molte situazioni, tuttavia, troviamo solo due oblati in una comunità o che i missionari, che vivono soli, si riuniscono tra una volta alla settimana e tre volte all'anno. I distretti, zone e altri raggruppamenti svolgono, in questi casi, un importante ruolo di animazione, ma a lungo termine non possono sostituire la vita comune di fatto.

Insieme alle strutture, una seconda sfida è che, in molti posti, continuiamo ancora a cercare un modello valido di vita comunitaria. Conosciamo il modello monastico. E' provato e riprovato. Cosa, però, è più utile alla vita e missione di un religioso attivo? Le seguenti domande hanno ancora bisogno di risposta:

---

[18] Il centro del materiale di animazione di maggio 2009 è stato triplice: "Conversione personale, conversione in comunità; conversione della nostra missione nel mondo".

[19] C. 92: "La comunità locale, normalmente, consta di un minimo di tre oblati".

- Come coniugare armoniosamente la vita come religiosi e il lavoro come missionari attivi e trovare il giusto equilibrio tra vita comune e lavoro?
- Come organizzare un ritmo comune di vita di preghiera, ricreazione e pianificazione del lavoro considerando il fatto che apparteniamo anche a molti altri gruppi?
- Come dirigere le decisioni, le finanze e situazioni di crisi a livello locale?

Le comunità, non molto diversamente dalle famiglie, sono fortemente influenzate dalla cultura che le circonda. Abbiamo la forza di essere, se necessario, controculturali? D'altra parte, l'ambiente può offrirci anche una grande spinta e arricchimento della vita di comunità, come è stato il caso dei laici associati oblati.

Una terza sfida riguarda la leadership. Spesso si suggerisce che i superiori locali abbiano necessità di avere una adeguata formazione; abbiamo presente il profilo del superiore capace di animare, organizzare e dirigere senza essere un controllore che allontani dalla libertà corrispondente alla vita adulta. Generalmente offriamo superiori preparati dalla formazione iniziale in cui le comunità sono relativamente grandi, ma bisogna fare di più per le comunità di ministero.

Per finire, sarebbe utile che, come oblati, potessimo definire più chiaramente ciò che significa, per noi, la comunità.

A partire dagli anni '60 abbiamo provato diversi modelli. Nella nostra presente Regola, le comunità-distretto sono considerate comunità locali. Quelle assicurano un'esperienza di comunità; per esempio, nel nord canadese i missionari che vivono in zone scarsamente abitate possono ricevere appoggio e avere un certo senso di appartenenza solo attraverso i loro distretti, ma mi domando se i distretti, qualche volta, sono stati pensati al fine di sostituire la vita sotto uno stesso tetto, almeno nella misura in cui sono diventati pratica. Di fatto, non sono mai finite le discussioni sul ruolo delle comunità-distretto. Non è che il termine ambiguo nasconda, spesso, il fatto che ci sono oblati che vivono soli?

La mia domanda è se non sarebbe meglio cambiare la nostra terminologia. Non dovremmo non chiamare comunità il vivere soli e riservare l'espressione "comunità locale" per un gruppo di oblati che, di fatto, condividono una casa comune? Dovremmo anche assumere la cura e l'attenzione di coloro che vivono soli: anche loro devono essere iscritti a una comunità locale che avrebbe bisogno di strutture di animazione come distretti, zone o settori. Non solo gli oblati individuali, ma anche le piccole comunità locali possono beneficiare ampiamente delle strutture di animazione (distretti, zone, ecc.) con una leadership appropriata ad ogni livello, un coordinatore o animatore, per esempio. Dovrebbe, il Capitolo, assumersi il cambiamento della nostra attuale definizione di "comunità locale"?

Forse avremmo dovuto parlare, prima di discutere sulla comunità, della **vita religiosa** secondo i voti, ma qual è la prima cosa? Il celibato e la comunità, da alcuni, sono visti come l'unico elemento costituente di ogni vita religiosa[20]. Le nostre comunità sono caratterizzate dai voti e i nostri voti ci costituiscono in comunità, Le due cose insieme cono la nostra forza particolare di vivere come seguaci di Cristo. In qualsiasi caso, una relazione sullo stato della Congregazione non dovrebbe analizzare solo le nostre strutture di comunità, ma anche parlare della nostra fedeltà evangelica secondo i nostri voti. Anche qui è necessaria la conversione! Ho dedicato tre delle mie lettere circolari a questo tema cercando di sottolineare l'importanza della vita dei voti.

Come lo stiamo facendo? Credo che la qualità della nostra vita dei voti si possa, indirettamente, misurare usando alcuni parametri importanti.

Uno è il nostro essere centrati in Cristo. Qui dovremmo domandarci: Quanto è importante, per noi, la meditazione in comune della Parola di Dio, con la *lectio divina*, per esempio? L'orazione è una pratica abituale? Il futuro non si trova nel fatto che siamo

[20] E. BIANCHI, *Noi non siamo migliori. La Vita Religiosa nella Chiesa, tra gli uomini*, Qiqajon 2002,p. 52.

efficienti organizzazioni mangiate dall'attivismo; le nostre comunità apostoliche hanno bisogno di essere profondamente radicate nel mistero pasquale e questo si deve poter vedere nel nostro orario!

Un'altra forma di valutare i nostri voti è comprovare la frequenza e qualità delle nostre relazioni fraterne. Certo, i voti si possono vivere individualmente, ma troveranno la loro piena espressione solo se gli oblati vivono insieme ai loro fratelli. E' in comunità che si vive la nostra obbedienza, dandosi tempo a vicenda, pianificando insieme la nostra missione ed essendo disponibili quando si tratta di prendere decisioni; è lì che la perseveranza dà stabilità alle nostre imprese missionarie; è lì dove la povertà di traduce nell'avere tutte le cose in comune, condividere tutte le nostre entrate con gli altri e con i poveri; è nella comunità che troviamo spazio per l'intimità nella orazione e nelle relazioni fraterne per fare della nostra castità una espressione dell'amore grande.

Soprattutto, la vita con i voti è una forma di essere cristiani. Se fossimo condannati al carcere per il fatto di essere cristiani, ci sarebbero prove sufficienti contro di noi? Personalmente, sono preoccupato per la crisi personale di un membro della comunità o per le difficoltà nel lavoro verso l'esterno, ma ciò che realmente mi mette in allarme è se si sta perdendo il vino della carità alla nostra tavola. Come possiamo essere apostoli se esiste ambizione, gelosia, inimicizia e cose simili? E' responsabilità di tutti noi, e specialmente del superiore locale, lavorare per ottenere, il più in fretta possibile, la riconciliazione in questo senso.

Un buon segno della vita religiosa salutare è la presenza dei fratelli. Devo dire che mi preoccupa vedere che la proporzione di fratelli, nella nostra Congregazione, è calata di più di un quinto in 12 anni, specialmente nelle regioni più giovani. Continuiamo a sentire che il carisma della fraternità è necessario per la nostra Congregazione è dà un sapore speciale alla nostra missione oblata?

Non possiamo pretendere che la nostra vita nei voti sia esente dagli sbagli. Alcuni oblati, ogni anno, lasciano la Congregazione. Il numero e la proporzione sembra essere leggermente diminuiti (dall'1,7% all'1,6% all'anno). E' stato detto che, se un oblato ci lascia, è meglio affrontare la verità che portare avanti una doppia vita. L'esibizione pubblica di scandali, insieme alle loro conseguenze economiche, ha costretto alcune delle nostre unità a cercare la chiarezza nelle relazioni e attività professionali, ma è ancora necessario fare di più per sconfiggere le situazioni ambigue. E' un atto di carità non tollerare un comportamento incompatibile con la vita dei voti.

Da ultimo, dobbiamo valutare se la nostra vita dei voti e vista come qualcosa di profetico. Il nostro stile di vita risulta convincente per la sua semplicità, per il suo rispetto della creazione? Le nostre comunità sono accoglienti soprattutto verso i poveri? Le nostre case saranno percepite come luoghi in cui la gente può cercare risorse spirituali? Qui dipende dalle persone di fuori, inclusi i nostri laici associati, che di dirci la verità.

Ci sono persone che dubitano del futuro della vita religiosa nella Chiesa, in modo particolare della sua forma apostolica. Forse questi dubbi compaiono a causa degli scandali, forse per il declino delle sue cifre in alcune parti del mondo. Alcuni pensano che il futuro appartiene ai Movimenti. Dall'altra parte, la vita religiosa apostolica cresce in molte parti del mondo e si fondano nuovi Istituti. Certamente è necessaria una continua riflessione. Saranno essenziali la profondità spirituale e un profilo chiaro che ci renda visibili e trasparenti. Mi sembra significativo che le Unioni dei Superiori Generali stiano preparando un simposio, all'inizio del 2011, per riflettere concretamente sulla vita religiosa apostolica.

La comunità locale è il luogo in cui diventa tangibile la nostra necessità di una maggiore conversione. Cristo è colui che deve essere il centro di tutte le nostre comunità locali, quasi visibile ad occhio attraverso la nostra preghiera comune, il nostro mutuo amore, il nostro condividere i beni temporali, la nostra ospitalità e i nostri successi apostolici.

6. Siccome si è migliorata la qualità della prima formazione e di quella permanente, siamo chiamati adesso ad oltrepassare ancora di più le frontiere.

La mia impressione generale è che la Congregazione offre ai suoi membri una formazione di buona qualità. La nostra **formazione iniziale** porta avanti alcuni valori eccellenti; intende fomentare[21]:

- La sequela di Gesù Cristo secondo il carisma oblato.
- L'amore missionario ai poveri del mondo di oggi.
- La disponibilità per le necessità della Chiesa.
- La centralità della comunità.
- La centralità della persona, ecc.

In generale andiamo per questa strada. Il fatto di aver sviluppato i nostri Direttori locali della formazione su questa base costituisce un passo importante nella cooperazione anche al di là dei limiti di ogni unità. Una delle nostre debolezze è la mancanza di formatori formati, il che è aggravato dall'eccessivo numero di case di formazione.

La nostra **formazione permanente** spesso è organizzata a seconda dei gruppi di età come coloro che si trovano nei primi cinque anni di ministero, quelli di età media e quelli che sono al di sopra dei 70 anni, ecc. Si accetta sempre più che la formazione permanente sia "il luogo normale della formazione oblata (...) in un processo di evangelizzazione reciproca" (C. 48) e non solo attraverso seminari e studi. Per quanto riguarda le attività straordinarie, si tende ad impostare e pianificare meglio i periodi sabatici, animati all'approfondimento della nostra vita secondo il nostro carisma oblato.

Gli studi superiori sono affrontati in modi diversi a seconda della cultura della provincia; mentre in una provincia il fatto che qualcuno intraprenda gli studi di licenza o di dottorato può essere una rara eccezione, da altre parti si attende che quasi tutti gli oblati si prendano un tempo di studio dopo alcuni anni di ministero. Si può osservare che la responsabilità di una provincia su un istituto di insegnamento superiore o su certi ministeri come l'accompagnamento o la direzione, aiuta ad impostare questi studi. Questi dovrebbero essere pianificati tenendo sempre presenti le necessità missionarie dell'ampia comunità oblata.

A livello della Congregazione, c'è stata una tendenza a offrire più occasioni di formazione permanente attraverso l'Amministrazione Generale: si sono continuate le sessioni dei superiori maggiori, l'Esperienza De Mazenod e le sessioni di formazione per i formatori; si è offerta la formazione per gli economi (a Roma e a livello regionale) e, per quanto riguarda la JPIC, è aumentata la formazione e si sono introdotte sessioni animate dai membri del Consiglio Generale a livello delle Unità. Gran parte della distribuzione annuale del Fondo di Solidarietà Oblata va a finanziare la formazione permanente, specialmente attraverso studi superiori.

In **tutta l'area della formazione** ci sono anche **molte preoccupazioni** che devono essere onestamente riconosciute e fronteggiate:

a) In alcuni casi esiste una sproporzione tra gli sforzi per la formazione e i loro risultati

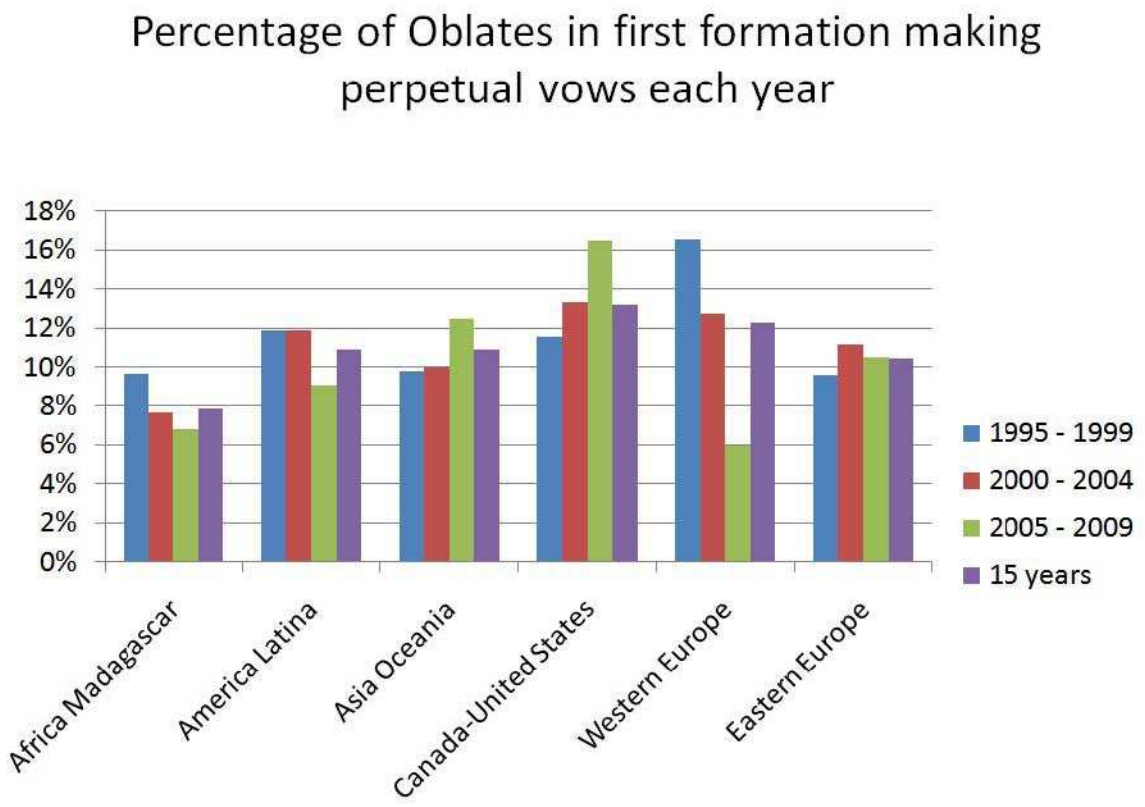
La durata media del processo di formazione si è mantenuta in aumento. Il processo, nel suo insieme, è diventato lungo: la combinazione di uno o due anni di prenoviziato, il noviziato, cinque o sei anni di studi e l'iniziazione nella pastorale, fanno sì che si arrivi facilmente ad un tempo di formazione iniziale tra gli otto e gli undici anni. Questo senza contare altri programmi come scuole apostoliche (specialmente in Asia), comunità di

[21] Cfr. Edizione del 2010 delle Norme Generali per la Formazione Oblata.

giovani e programmi collegati. Non dovremmo domandarci come si compara questo nei confronti di altre carriere accademiche simili in ogni paese?

Guardando indietro agli ultimi 15 anni osserviamo il fatto che, una media del 53% di coloro che hanno fatto professione temporanea fanno i voti perpetui. Ci sono differenze tra le Regioni, ma dobbiamo considerare che in alcuni paesi si studia la filosofia prima della prima professione e, in altri, dopo. Ad ogni modo, il grafico che segue fa vedere alcune variazioni nel periodo degli ultimi tre quinquenni per quanto riguarda la percentuale di formandi che, ogni anno, fanno i loro voti perpetui.

Percentuale di Oblati in prima formazione che fanno i voti perpetui ogni anno



Contemporaneamente troviamo il fenomeno che un numero di giovani fratelli, sacerdoti e anche diaconi, dopo un periodo di formazione così lungo, entrano in un periodo di serie difficoltà e possono lasciare la Congregazione. Negli ultimi 15 anni ci ha lasciato, tra coloro che hanno fatto i voti perpetui, uno su dieci.

Entrambe le preoccupazioni, la durata della formazione e i problemi di perseveranza, sono condivise anche da altri gruppi della Chiesa. Anche ai livelli più alti ci si pone queste domande: La nostra formazione crea, in ultimo termine, soggetti dipendenti dato che li abbiamo custoditi per tanto tempo? La nostra formazione crea attese irrazionali sulle sfide della vita reale? La grandezza dei gruppi di formandi è corretta? E, nel disegno del nostro sistema di formazione, come possiamo creare gruppi che non siano né molto piccoli né molto grandi? Alcuni lanciano l'idea che dovremmo spalmare la nostra formazione in un periodo più ampio mettendo, in mezzo, alcuni anni di lavoro missionario. Nell'Intercapitolare si è suggerito, anche, di esaminare i nostri criteri di accettazione dei candidati e si è sentito che abbiamo bisogno di un discernimento migliore.

Queste domande ci accompagneranno per un certo periodo. Una conclusione che già possiamo tirare è che abbiamo bisogno di un sufficiente numero di formatori

preparati, disposti ad assumere il ministero della formazione per un lungo periodo delle loro vite.

b) Per un lungo periodo ci siamo lamentati della cronica mancanza di formatori preparati, problema che si è aggravato dalla nostra difficoltà di ridurre il numero delle case di formazione piccole.

Negli ultimi 24 anni, almeno, si è sottolineata, molte volte, la mancanza di formatori formati[22]. Spesso è conseguenza del considerevole numero di case di formazione che conserviamo anche quando abbiamo pochi studenti. Attualmente contiamo 30 scolasticati (o postnoviziati[23]), 16 dei quali hanno più di una dozzina di formandi residenti. Ad onore di alcune parti della Congregazione, bisogna dire che si è affrontato, con successo, in certe regioni o subregioni, la difficoltà delle piccole case di formazione, così come anche nel contesto della ristrutturazione di unità piccole in province più grandi. Gli incontri dei formatori, l'elaborazione di criteri e direttori comuni di formazione e il compimento delle Norme Generali della Formazione Oblata aprono strade per questi movimenti. Suggerisco che il Capitolo tenga a mente la necessità di equipes qualificate di formazione quando discuteremo sulle strutture della nostra Congregazione.

Una recente relazione dell'incaricato del nostro ufficio della formazione, p. Paolo Archiati, dice quanto segue. Io lo riassumo:

> *"La formazione non è ancora, da tutti gli oblati, vista come un ministero prioritario da cui dipende la qualità non solo dei nostri missionari, ma anche della nostra missione. Siamo "specialisti delle missioni difficili", ma la formazione potrebbe proprio essere oggi la missione più difficile!*
>
> *Abbiamo case di formazione con troppo pochi formatori, noviziati con un solo maestro dei novizi come formatore. La mia proposta sarebbe quella che, nei nostri noviziati, ci sia, oltre il maestro dei novizi, almeno un altro formatore (R. 57a) e che ci sia una equipe di almeno tre oblati nei nostri postnoviziati.*
>
> *Non dovremmo mantenere aperto un noviziato con meno di tre novizi, né un postnoviziato con meno di setto o otto candidati".*

Posso solo essere d'accordo con queste osservazioni. Teoricamente si possono pensare molte soluzioni quando il numero dei formandi è ridotto: case interprovinciali di formazione, case di formazione regionali, in un determinato paese case intercongregazionali (quest'ultimo ancora non è stato tentato) o distribuire i nostri studenti per tutta la Congregazione. La relazione citata prima continua:

> *"Noviziati: Oggi ne abbiamo 22. Sono troppo numerosi. Propongo due noviziati in ogni Regione. Postnoviziati. Ne abbiamo 30. Sono troppo numerosi. Il mio suggerimento potrebbe essere il seguente: un postnoviziato per Canada-Stati Uniti, due per l'Europa, due per Latinoamerica, quattro sia per l'Asia che per l'Africa. Ancora una volta, lascerei alle conferenze regionali lo studio, la realizzazione e i dettagli. Questa proposta ridurrebbe a 13 anche il numero dei nostri postnoviziati".*

Se si seguisse la raccomandazione o osservazione di p. Archiati, la Congregazione potrebbe essere equipaggiata meglio da quadri per i nove noviziati e i tredici postnoviziati, sia come formatori ben preparati sia come rappresentanza del carattere internazionale della Congregazione.

Ci sono molti modi per arrivare a decisioni su questo punto: attraverso accordi tra province, attraverso cambi nella Regola che diano alle Regioni certi poteri o attraverso forti decisioni del Superiore Generale in Consiglio. Con le attuali Costituzioni e Regole, il Superiore Generale in Consiglio ha il potere di confermare la nomina dei formatori e

[22] Già il Capitolo del 1986 parlava del fatto che "il numero dei formatori è insufficiente" (MHM, 165).
[23] Uso i termini "scolasticato" o "postnoviziato" come sinonimi supponendo che entrambi possano contare, tra i loro formandi, candidati fratelli.

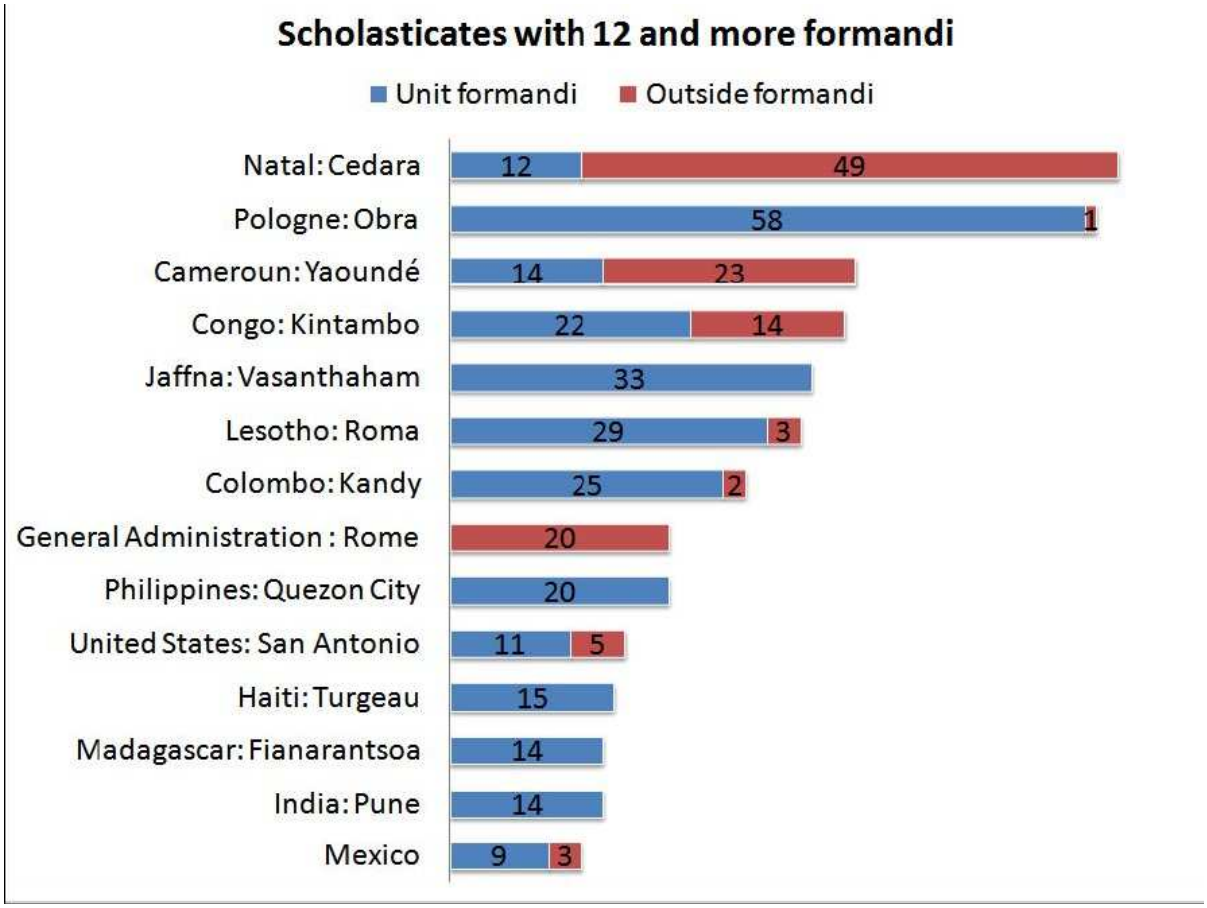
di approvare postnoviziati e noviziati. Anche questo può essere usato attivamente per raggiungere un numero di case di formazione più razionale. Sarebbe desiderabile che il Capitolo offra un orientamento su questo punto.

c) Si offre una formazione specificamente missionaria e interculturale, ma non è disponibile dappertutto.

Per i nostri studenti non è sempre disponibile una formazione missionaria specifica dato che, per quanto riguarda i nostri studi, ci serviamo degli istituti diocesani da cui otteniamo formazione per il lavoro parrocchiale, ma non necessariamente per una missione con i più poveri e abbandonati e "ad gentes". Si sono fatti alcuni sforzi per arricchire il nostro curriculum con corsi speciali di missiologia, JPIC, mezzi di comunicazione sociale, ecc. Gli oblati hanno anche appoggiato centri di studio delle conferenze dei religiosi o hanno iniziato nuove imprese come l'Istituto di Missiologia di Kinshasa, l'Istituto Asiatico di teologia nello Sri Lanka o la formazione per il ministero a San Antonio.

Per la formazione missionaria pratica, sono convinto che ognuno dei nostri studenti dovrebbe passare un anno fuori e in una cultura diversa, con l'opportunità di imparare una lingua internazionale extra. Ci rendiamo sempre più conto che questa è una necessità molto pratica al momento, per esempio, di cercare traduttori per il nostro Capitolo Generale. Studiare o realizzare una missione in una cultura diversa, è un potente mezzo di maturazione, a livelli umano, spirituale e missionario.

Le case interprovinciali di formazione fanno una lunga strada per assicurare una formazione più missionaria. Attualmente, un terzo dei nostri scolasticati può considerarsi internazionale se prendiamo come criterio il fatto che più di un 10% dei loro formandi vengono dall'estero. Secondo questo criterio, circa il 36% dei nostri scolastici e fratelli ha qualche esperienza di formazione internazionale durante i loro studi, il 64% no. Il grafico che segue fa vedere l'immagine delle nostre case di formazione di postnoviziato più grandi.



In questo contesto merita di essere menzionato il fatto che il nostro Scolasticato Internazionale di Roma, nei suoi 129 anni di storia, ha servito bene la Congregazione. Anche in anni recenti è stato al completo della sua capacità, cioè 23 studenti. Continua ad avere bisogno da parte della Congregazione in termini di formatori e di studenti. E' degno di nota che uno scolasticato internazionale regionale cerca di aprire le sue porte, l'anno prossimo, nelle Filippine, risultato dell'ultimo Capitolo Generale.

d) Gli studi superiori devono essere intimamente connessi alle necessità della missione.

Gli studi superiori hanno un grande potenziale per aiutare il modo con cui capiamo la nostra missione e incarnare e inculturare, nella pratica, il Vangelo. Questo, contemporaneamente, richiede molte risorse di personale con capacità, come anche risorse economiche. Come possiamo essere più attivi e più effettivi in termini di costi in questo campo? Per un oblato, il desiderio di studiare dovrebbe essere adeguato alle necessità di una missione concreta, sia l'insegnamento, i ministeri o l'amministrazione. Abbiamo una tradizione di studi superiori di appoggio alla formazione, ma quali altre "vie di evangelizzazione" bisogna appoggiare? Le scienze umane specifiche possono aiutarci a meglio interpretare come dovremmo rispondere al nostro contesto.

7. Siccome abbiamo raggiunto una grande riorganizzazione, siamo chiamati a prendere ulteriori decisioni sul governo.

Questa assemblea deciderà sul modo con cui vogliamo continuare nel cammino di adattamento della nostra organizzazione alle necessità della missione. Quando discuteremo possibili cambiamenti, la nostra attenzione dovrà andare ai nostri valori. Dovranno essere contemplati e soppesati valori in conflitto come interculturalità-inculturazione, centralizzazione-sussidiarietà, leadership effettiva-confort familiare, uno davanti all'altro.

Anche le cifre meritano attenzione. Ciò che ha mosso il Capitolo del 2004 ad ordinare uno studio sul governo è stato il fatto che la nostra Congregazione, oggi, è un 45% più piccola del 1966, quando ha raggiunto la sua cifra massima.

La crescita delle provincie, delegazioni e missioni oblate, per esempio, è diseguale. Alcune delle nostre unità più piccole sono cresciute in fretta Zambia, India, Pakistan, Senegal e Ucraina, in questi ultimi anni, sono tutte aumentate di un 80% o più. Non possiamo sperare, però, che questo avvenga da tutte le parti. Analizzando la crescita di una provincia o delegazione e riflettendo sulle complesse ragioni esistenti dietro questa crescita o decrescita delle cifre, dobbiamo percepire che la ricchezza in vocazione è fondamentalmente un dono e che è solo in piccola proporzione il risultato dei nostri sforzi. Fronteggiando una crescita disuguale, risulta logico che le nostre strutture si adattino ai nuovi sviluppi. Dieci delle nostre unità più grandi, nello stesso periodo di nove anni, hanno perso il 20% o più dei suoi membri. La Congregazione ha risposto ai cambiamenti con un grande numero di processi di ristrutturazione che sono stati assunti per il bene della missione e della vita oblata.

Cosa abbiamo imparato nell'esercizio delle ristrutturazioni ? Da una parte, la creazione di province più grandi ha portato, generalmente, a una pianificazione missionaria più rigorosa, ad alcuni procedimenti di formazione più chiari e ad una amministrazione più professionale. E' facile trovare persone per nuove imprese o per compiti concreti in un gruppo di 120 che in un gruppo di 20. Una riscoperta dell'esperienza è che dobbiamo adattare l'organizzazione della nostra Congregazione in modo che le Province rimangano abbastanza grandi. Dall'altra parte, abbiamo imparato che non si può trascurare il livello locale: la creazione e animazione di zone,

settori o distretti deve essere complementare alla grandezza della Provincia. Dobbiamo imparare ancora di più sulle strutture adeguate in una struttura più grande.

La ristrutturazione sarebbe necessaria anche a livello dell'Amministrazione Generale. La mia esperienza, in queste tre ultime amministrazioni, mi suggerisce che abbiamo bisogno di meno legislazione e governo e di più accompagnamento e messa in pratica delle decisioni da parte dell'amministrazione. Merita attenzione l'idea di introdurre segretariati per la formazione e la missione. Una celebrazione meno frequente dei capitoli potrebbe permettere una migliore realizzazione.

Mi rendo conto che i cambiamenti delle strutture possono essere inquietanti. Richiedono una nuova riflessione sui nostri valori e i nostri propositi; ci portano a vivere e a lavorare insieme a oblati che prima non conoscevamo bene. D'altra parte, questi cambiamenti effettivamente ci rinnovano, come avviene nelle famiglie che "allargano le loro tende", un nuovo matrimonio fa sempre apparire facce nuove.

8. Essendosi incrementata la solidarietà economica, siamo chiamati a lavorare per un'amministrazione più competente e un aumento delle entrate locali

"Seguiamo la orme di un Maestro che si è fatto povero per noi" (C. 19) e con Lui proclamiamo "la venuta di un mondo nuovo liberato dall'egoismo e disposto a condividere" (C. 20). Teologicamente, la povertà in cui ha vissuto Gesù esprime l'amore fino alla fine di Dio verso di noi. In termini pratici, nella sua vita pubblica questa povertà rimaneva configurata dalla sua missione di itinerante: in questa penuria ciò significava che frequentava persone che lo accoglievano e che erano suoi benefattori. Egli stesso nominò un amministratore della casa comune. Seguendo il "Salvatore Crocifisso" (C. 4), la nostra povertà volontaria dovrà parlare della logica della croce di Dio e ci dovrà permettere di "annunciare Cristo e il suo Regno ai più abbandonati" (C. 5). Allo stesso tempo, abbiamo bisogno di certi mezzi per questa missione. Il principio che abbiamo stabilito è che "i beni temporali dell'Istituto sono, prima di tutto, al servizio della missione" (C. 150).

Il tempo di Gesù era diverso da quello in cui è stata fondata la nostra Congregazione e la nostra relazione con i beni temporali necessari per la missione è cambiata nei recenti decenni. Per esempio, noi, religiosi di vita apostolica, contiamo meno di prima su entrate che vengono dall'agricoltura, paghiamo più dipendenti, dirigiamo più progetti sociali finanziati da donatori esterni e, progressivamente, contiamo sempre di più sugli investimenti. Come influisce questo sulla forma con cui viviamo i nostri voti? Mentre dobbiamo prendere sul serio la parabola dei talenti e cercare buoni amministratori, non abbiamo anche bisogno della libertà interiore per condividere tutto e per rinunciare a ciò che si interpone tra noi e il Signore? Non esiste una chiamata alla conversione, per noi, nei valori menzionati nelle nostre Costituzioni e Regole, specialmente nelle CC. 19-22? Ecco alcuni di questi valori: *comunione più intima con Gesù e i poveri; imparare dai poveri; pazienza, speranza, solidarietà; stile di vita semplice; distacco evangelico; legge comune del lavoro; povertà volontaria*...

La relazione sulle finanze farà vedere che, negli ultimi 12 anni, la tendenza è stata verso una maggiore solidarietà tra di noi, nella misura in cui la nostra Congregazione si sposta verso paesi più poveri e cresce in loro. Mentre si è continuata la condivisione di risorse per progetti specifici, l'enfasi è stata messa in diverse iniziative di trasferimenti di capitali: Capitale I e II e la Campagna di Risorse Missionarie (MRC).

Concretamente dobbiamo ringraziare certe province che sono andate al di là dei contributi che, logicamente, ci si aspettava da loro. Mi sia permesso citarne qualcuna: la Provincia degli Stati Uniti che, della campagna MRC, ha fatto un successo; la Spagna, per la sua politica di dare alla Congregazione il 10% di tutte le vendite di beni, la provincia Anglo-Irlandese e quella dell'Olanda-Belgio che hanno dato contribuzioni extra al Capitale II. Più recentemente, il Brasile ha deciso di assumere

una politica di doni supplementari annuali al Governo Centrale al servizio della Congregazione.

E' logico che una Congregazione, che lavora per i poveri e tra i poveri, debba contare, fino a un certo punto, su riserve finanziarie e investimenti. Nelle nostre campagne di solidarietà si è sempre sottolineato che le risorse dall'esterno devono essere accompagnate da risorse guadagnate per mezzo del lavoro e del finanziamento locale. Si è anche sottolineata l'importanza di una amministrazione professionale. In definitiva, nella Congregazione stiamo parlando sempre più dell'autosufficienza come obiettivo da raggiungere e anche come criterio per essere provincia; ma non siamo ancora arrivati a rendere realtà quello per cui ci stiamo sforzando. L'animazione locale segnerà la differenza. Alcune unità hanno prestato seria attenzione ai ministeri che producono entrate e al finanziamento locale, facendo vedere un certo successo.

I cambiamenti nella Congregazione hanno raggiunto, oggigiorno, un punto in cui è necessario una trasformazione del modello economico. Il modello del Nord che aiuta il Sud funziona sempre meno. In una famiglia ci si attende che i genitori abbiano cura dei figli. Su questo ci sono più dettagli nella relazione dell'economo.

Permettetemi di concludere questo punto dicendo che una struttura che si vede colpita direttamente è la stessa Amministrazione Generale. Da una parte, si è permesso di ridurre gli attivi netti dell'Amministrazione Generale al servizio della Congregazione nel contesto della Campagna Risorse Missionarie. Dall'altra parte, gli attivi netti sono calati durante la crisi finanziaria del 2008 e per il fatto che l'Amministrazione Generale ha dovuto rispondere a crisi economiche di diverse unità. Riassumendo, il prossimo Superiore Generale e il suo Consiglio avranno meno risorse per fronteggiare le emergenze.

La situazione è problematica a livello sistematico. Un chiaro segno è stato il nostro tentativo di vendere l'attuale Casa Generale per sostituirla con qualcosa che possiamo permetterci meglio. Se ci siamo messi in questo compito, così discusso, è stato come reazione ad una sfida: come possiamo chiedere meno fondi a una Congregazione che non si vede benedetta con abbondanza di beni materiali? Seguendo il mandato dell'ultimo Capitolo (TE 61-62), non eravamo distanti da una soluzione percorribile quando abbiamo deciso di sospendere il progetto per la vicinanza del Capitolo.

Dopo la visione dello stato attuale della Congregazione e delle tendenze più importanti che si possono osservare, questa relazione deve contenere una parte che renda conto delle attività dell'Amministrazione Generale nel periodo 2004-2010. Per non tagliare il flusso della riflessione iniziata, ho trasferito questa parte nell'Allegato.

III. LA NOSTRA RESPONSABILITÀ NEL PRESENTE GUARDANDO IL FUTURO. CONCLUSIONE

Si possono trarre conclusioni dalla nostra storia recente come Congregazione? Possiamo trarre ispirazione da tutto questo? Qualche indicazione rivolta a noi per "convertirci e credere al Vangelo" (Mc. 1,15)?

La Chiesa è sacramento, cioè segno profetico che comunica, in modo effettivo, la grazia di Dio e, come religiosi missionari, partecipiamo in modo speciale alla capacità della Chiesa di essere segno. In qualche modo, l'amore di Dio dovrebbe essere visibile per mezzo nostro in modo che la gente possa scoprire alcuni tratti di Gesù, il Cristo, attraverso il nostro aiuto, ricevendo, allora, lo Spirito del Padre e del Figlio. Se è così, significa che siamo stati profetici.

I segni devono adattarsi alle persone e alle culture che devono interpretarli e, quindi, subiscono modifiche quando il mondo circostante cambia. I cambiamenti culturali, oggi, sembra siano accelerati. Lo sperimenta la nostra stessa Congregazione avendo avuto, adesso, una transizione demografica per alcuni decenni, una transizione che è diventata molto visibile e incisiva.

Qual è la nostra responsabilità storica come oblati oggi? Durante la preparazione al Capitolo si sono espresse diverse visioni. Per esempio è stato detto:

- Dobbiamo prendere una direzione chiara per la Congregazione per i prossimi 25 anni e non solo per i prossimi sei. Guardiamo al futuro lontano e agiamo secondo questo, nel futuro immediato.
- Assicuriamoci del fatto che le province forti occupino il loro posto. E' importante che i giovani oblati, da qualsiasi parte si trovino, prendano oggi maggiore responsabilità.
- Dobbiamo continuare il processo Immensa Speranza per assumere i cambiamenti con persistenza.

A. Visione mondiale

Per interpretare le sfide di oggi abbiamo bisogno di qualche tipo di visione del mondo, un tipo di analisi della realtà. Negli anni recenti c'è stata una certa resistenza ad introdurci in questa analisi e questa resistenza sembra essere in relazione con un cambiamento generazionale.

Nel mondo secolare, gli ultimi anni '80 e i primi anni '90 hanno supposto la fine della maggioranza dei regimi dittatoriali e, proprio per questo, di alcune ideologie dominanti. L'aumento delle tecnologie della comunicazione ha portato alla coscienza di una realtà molto complessa, globalizzata, ma non unificata. Tutto sembrava diventare relativo. E' comparso un vuoto nell'interpretazione del mondo. La mentalità postmodernista ha sedotto molte persone perché si sentissero contente con una felicità privata, profittando solo del qui e adesso. Nel mercato globalizzato e senza regole, è diventato più difficile trattare dei problemi sociali; la povertà, in questo contesto, era generata meno dall'oppressione diretta e più dall'esclusione per coloro di cui nessuno sembrava responsabile. Le culture locali hanno riaffermato la loro identità in una globalizzazione senza confronti. Le credenze religiose, ma anche il fondamentalismo, hanno acquistato forza in opposizione al secolarismo.

Oggi l'umanità è stata liberata da alcuni sistemi ideologici. Siamo diventati più realisti sulla vuotezza di un mondo in cui tutto diventa relativo. Alcune volte noi stessi abbiamo sperimentato confusione e non possiamo far sì che tutto abbia senso. I poveri continuano ad essere attorno a noi e ci sfidano a rispondere alle loro necessità.

Possiamo tracciare un ritratto della Chiesa degli ultimi tempi, del nuovo millennio?

I cristiani, come tutti, si vedono colpiti dalla globalizzazione e dalla mancanza di giustizia globale, minacce all'ambiente e alla vita pacifica, secolarismo e, dall'altra parte, fanatismo religioso. Nel tempo della comunicazione globale, se qualcuno trova una risposta profetica a queste sfide, sarà conosciuto ampiamente. Contemporaneamente, i problemi interni della Chiesa e i suoi scandali diventano ben visibili.

La Chiesa è molto diversa a seconda del contesto. In Occidente siamo portati a pensare che le nostre preoccupazioni tra liberali e conservatori, sulla mancanza di sacerdoti, sull'abuso nei confronti dei bambini, ecc., siano anche le principali preoccupazioni in altre parti del mondo. Nelle regioni dove i cristiani sono una piccola minoranza, in situazioni in cui la corruzione è un fattore giornaliero della vita quotidiana o dove il cibo e la sicurezza non sono garantiti, il centro dei cristiani si trova in tutt'altre cose. Come oblati abbiamo l'opportunità di essere presenti in molti contesti, il che ci dovrebbe aiutare a relativizzare le preoccupazioni delle nostre Chiese

locali e a trovare ciò che è essenziale alla nostra vita di fede. Questo dovrebbe costituire parte della stessa missione che Dio ci ha affidato nella Chiesa.

Come dovremmo rispondere noi, Missionari Oblati, alla presente situazione del mondo? Come, tutto questo, ci chiama alla conversione? In un tempo in cui non possiamo pensare più in termini di blocchi opposti, quando abbiamo acquisito una allergia verso tutte le ideologie, ma non abbiamo neanche trovato le risposte che vogliamo, possiamo ancora vedere che la natura umana continua ad avere bisogno di redenzione e i poveri anelano a ricevere la Buona Notizia del Regno di Cristo. Oggi è tempo di fare una nuova opzione per Cristo, primo rappresentante del nuovo essere umano, chiamato alla piena comunione con Dio e con gli altri. Il modo di Cristo di essere umano deve configurare la nostra vita: dobbiamo imparare ad amare il mondo col suo stesso cuore, facendo attenzione specialmente ai poveri, le cui grida arrivano alle nostre orecchie: "Dio ama questo mondo", abbiamo detto nel Capitolo del 1998. In tutto questo, l'accento si troverà più in quello che viviamo come comunità che in quello che insegniamo come individui.

Oggi è anche il momento di vivere in modo nuovo il nostro essere Chiesa. Spesso noi, gli oblati, come cristiani e come parte della Chiesa istituzionale, abbiamo sbagliato e questo, adesso, sta diventando pubblico. L'autorità morale della Chiesa è seriamente danneggiata e non possiamo dare la colpa a nessuno se non a noi stessi. Il nostro posto, come membri della Chiesa, deve essere a fianco delle vittime di qualsiasi abuso. Come gruppo speciale di religiosi e missionari dovremmo stare all'avanguardia di coloro che chiedono un cambiamento in meglio; nella linea di quello che abbiamo detto in Capitoli Generali precedenti[24]. Sogniamo una Chiesa che "rifletta l'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" come dice San Cipriano e che risponda pienamente alle sfide della sua missione in un mondo cambiato, un mondo molto amato da Dio.

B. Quattro imperativi

Permettermi, basandomi su queste considerazioni generali, di concludere questa relazione enumerando quattro punti concreti che, a mio modo di vedere, per noi oblati, oggi, sono imperativi: comunità centrate in Cristo, amore ai poveri, affrontare i cambiamenti demografici e amore alla Chiesa. Credo che qui, concretamente, si trovino per noi i quattro campi in cui abbiamo bisogno, più che da qualsiasi altra parte, di conversione.

1. Comunità centrate in Cristo

Come missionari religiosi dobbiamo imparare nuovi modi di parlare alla gente di oggi, imparare con loro un nuovo linguaggio. Questo avverrà solo se possiamo parlare a partire da una esperienza personale e comunitaria. Come risultato di questo Capitolo, la nostra conversione deve produrre una nuova qualità della nostra vita comune. Abbiamo una vocazione a vivere in fraternità in cui "la chiamata e la presenza del Signore in mezzo agli oblati oggi li unisce nella carità e nell'obbedienza" (C. 3). La preghiera in comune, la lettura della Scrittura e la celebrazione dei sacramenti come comunità locali, ci porterà a una nuova qualità di presenza missionaria. L'atmosfera spirituale che creiamo in casa deve essere aperta al mondo e rispettare la sua autonomia – lo abbiamo imparato dal secolarismo – ma, allo stesso

[24] Il Documento del Capitolo del 1992 (TCA) al numero 3 dice: "La pratica abusiva del potere (...) non è solo dei poteri economici e politici; con tristezza constatiamo che può trovarsi, a volte, anche nella Chiesa e in alcuni dei suoi ministri". Nel 1986, il Documento del Capitolo (MHM), al numero 100, rivolge la seguente chiamata: "Le difficoltà sperimentate nella Chiesa non possono farci dimenticare i gravi problemi del mondo di oggi: necessità della fede e del senso della vita, lotta contro la povertà, costruzione della pace, accoglienza dei rifugiati, distribuzione delle risorse, riduzione degli armamenti, difesa dei diritti umani, scontentezza dei giovani senza speranza".

tempo, deve crescere molto intensamente in modo che Cristo e la sua Parola diventino di nuovo il centro delle nostre vite e si possa sentire lo stesso Spirito di Dio.

Come detto all'inizio di questa relazione, Sant'Eugenio considerava Gesù Cristo il nostro Fondatore e gli Apostoli come i nostri primi padri. Congreghiamoci, quindi, di nuovo intorno a Cristo che è, nel vero senso della parola, il primo Oblato e il nostro fondatore. Non dovremmo chiedere alla nostra madre, a Maria, che ci faccia vedere le strade e i modi per farlo? Maria ha svolto un ruolo nella comunità degli Apostoli tra l'Ascensione e la Pentecoste e ha costituito una famiglia con l'Apostolo Giovanni. Il suo atteggiamento ci farà scoprire come convertirci concretamente in comunità che seguono Cristo oggi, quando tante cose tendono a farci distrarre. Il nostro orario dovrebbe far vedere che Lui è il centro. Solo con Lui al centro potremo vivere la vita degli Apostoli. Con questo non c'è pericolo che diventiamo troppo monastici. Dopo una nuova Pentecoste, in casa con Cristo Risorto, con Maria e con i nostri compagni Apostoli, raggiungeremo i confini della terra con forme rinnovate.

2. Amore ai poveri

Papa Giovanni Paolo II ha detto: *"Non è giusto che pochi privilegiati continuino ad accumulare beni superflui, sperperando le risorse disponibili, quando una grande moltitudine di persone vive in condizioni di miseria, al livello più basso della sopravivenza".* Aggiungeva che questo è contrario *"all'ordine della creazione che implica anche la mutua interdipendenza"*[25].

Grazie ai miei viaggi per tutta la Congregazione e l'informazione che arriva al centro della Congregazione, sono stato testimone della realtà di massa della povertà, realtà spesso ignorata da coloro che geograficamente vivono molto vicini a lei. Solo noi, però, oblati, sappiamo troppo bene dove trovare i poveri: nelle zone lacerate dalla guerra e le lotte nel Congo o nel sud delle Filippine, nelle bidonvilles di San Paolo del Brasile o tra coloro che soffrono dell'AIDS in molte nazioni, tra gli indigeni o la gente disambientata e gli immigrati, tra la gioventù disorientata e gli anziani abbandonati.

Sappiamo anche che Sant'Eugenio, a partire dalla sua stessa conversione, assunse una speciale attenzione verso i poveri e che durante tutta la sua vita, come giovane sacerdote e, negli ultimi anni, come vescovo, li amò e rimase vicino a loro. Lui e i suoi missionari evangelizzavano i poveri, parlavano loro della loro dignità di figli e figlie di Dio e rischiavano le loro vite tra di loro in più di una epidemia a Aix, a Marsiglia e da altre parti, diventando così martiri della carità.

Discerniamo oggi la volontà di Dio riguardo la nostra missione di evangelizzare i poveri o semplicemente continuiamo a fare, per inerzia, quello che siamo abituati a fare? I nostri stessi santi ci insegnano la buona strada Quando si tratta della solidarietà con i poveri, abbiamo molti martiri, tra i nostri compagni, della carità e anche di sangue e tutti loro avevano in comune che avevano amato i poveri con il cuore di Dio. In questo si troverà un aiuto personale e comunitario per la nostra conversione: i poveri possono essere, nel verso senso, un sacramento della stessa presenza di Dio per noi.

3. Affrontare i cambiamenti demografici

Nella nostra Congregazione, proprio dietro l'angolo, esiste un gran mutamento demografico, lo fanno vedere i nostri nuovi volti. Dobbiamo rispondere a questo nuovo cambiamento con coraggio e gioia. In che modo?

Riconosciamo quanto siamo deboli! Alcuni, nella preparazione al Capitolo, hanno suggerito che i nostri anziani hanno bisogno di sapere in modo realista, ma positivo, la

[25] Giovanni Paolo II, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, 1 Gennaio 1990, citato in "Our Relationship with the Environment: The need for Conversion", Conferenza dell'episcopato Cattolico Canadese, 2008.

situazione del personale delle loro unità. Anche noi dovremmo non chiedere loro di lavorare al di là di quello che possono fare alla loro età. Nei luoghi in cui c'è una età media elevata, dobbiamo semplicemente fare i cambi di strutture che sono necessari per servire meglio la nostra missione.

Riconosciamo quanto siamo forti! So, dalle mie visite, che possiamo contare su eccellenti oblati, e in buona quantità, in molte parti del mondo. Alcuni sono ancora giovani, ma a molti si può già affidare la responsabilità della leadership.

Alla logica delle statistiche demografiche dobbiamo aggiungere la logica del faro. Non siamo troppo abituati a misurare con i numeri la nostra rilevanza? Non esiste anche una realtà che funziona in altro modo? Ciò che conta è il Vangelo vivo in noi! Uno può vedere fari da molte miglia di distanza e la loro unica luce, messa nel posto giusto, offre ai naviganti molto più orientamento della luce di tutta una città. Un solo santo è colui che fa la differenza nel mondo!

Personalmente credo nell'inestimabile valore di ogni vocazione. Credo che le vocazioni che vengono in grande numero sono un dono per noi, ma credo anche nel valore evangelico di solo una o due vocazioni che si incorporano a noi in qualche luogo. Abbiamo scelto di amare la Chiesa nel celibato, come Cristo, e questo implica anche che non possiamo controllare il numero di "figli" che avremo per la seguente generazione di oblati. Un credente, però, non rimane mai sterile: Dio può trarre figli di Abramo anche dalle pietre e mettere un faro dove la gente ne ha bisogno!

4. Amore alla Chiesa

Sant'Eugenio ha cominciato il libro della Regola, nella Prefazione, con due parole: "La Chiesa" e, quindi, finiamo con la Chiesa. E', niente meno che, il Corpo di Cristo; attraverso di lei, Cristo continua ad essere identificabile nella storia. Noi, oblati, siamo parte di questo corpo. Attraverso il nostro carisma siamo associati, in modo speciale, al suo sacerdozio; siamo, insieme, sacerdoti e fratelli, eredi di un Fondatore che voleva dare alla Chiesa eccellenti sacerdoti per curare le sue dolorosissime ferite. Dopo le prime parole, nella Prefazione si legge: *"Se si formassero sacerdoti (...) uomini apostolici che, convinti della necessità della propria riforma, lavorassero con tutte le forze per la conversione degli altri...".*

Noi, oblati, molte volte non siamo coscienti del ruolo importante che svolgiamo nella Chiesa: sacerdoti, fratelli, associati, amici, tutti apportiamo alla madre Chiesa la nostra passione per Cristo, l'amore ai poveri, il senso della giustizia globale, la vicinanza alla gente, interculturalità, senso di ospitalità, familiarità con Maria, lealtà alla Chiesa stessa e altri molti valori. Siamo responsabili del fatto che questo carisma continui a risplendere con forza per la gloria di Dio, il bene della Chiesa e la salvezza delle persone.

IV. UNA PAROLA DI RINGRAZIAMENTO

Permettetemi di esprimere il mio ringraziamento a tutti coloro con cui ho avuto il privilegio di lavorare più da vicino: il Consiglio Generale, tutti i membri dell'Amministrazione Generale, i superiori maggiori e tutti coloro che hanno servito la Congregazione in ogni unità e, in generale, in forme distinte. Grazie a tutti gli Oblati che hanno reso possibile il fatto che la Congregazione continui il suo cammino.

Ringrazio la Congregazione che mi ha affidato il compito di creare legami di unità tra gli oblati rappresentando, in qualche modo Sant'Eugenio (il cui carattere era molto diverso dal mio) e di essere custode del carisma di Sant'Eugenio tra i membri delle nostre distinte forme di associazioni di laici e nella Chiesa. Dio mi ha dato sufficiente salute e molte grazie per realizzare l'incarico, ma, disgraziatamente, non ho risposto

in modo pieno: chiedo perdono per le molte volte che ho disatteso il bene comune e mi è mancata l'attenzione per le persone.

Concludo ringraziando Dio, datore di vita e di ogni vocazione oblata. Sento una profonda gratitudine verso ogni oblato che, ogni giorno, risponde fedelmente di nuovo alla sua chiamata in quanto uomini, cristiani, religiosi e missionari. Di loro possiamo essere veramente orgogliosi.

Roma 2 luglio 2010 - Wst

ALLEGATO

Mandato del Capitolo del 2004 e relazione delle responsabilità

Questa parte segue, fondamentalmente, il documento di pianificazione del Governo centrale la cui ultima edizione, settembre 2009, si intitola: "Testimoniando la speranza in comunità". Il nostro sforzo di pianificazione si è basato sui documenti dell'ultimo Capitolo come i suoi molti suggerimenti pratici (il Segretario Generale ne ho contati più di cento!). Il lavoro è stato distribuito secondo i diversi portafogli che informavano, tre volte all'anno, alla sessione plenaria del Consiglio Generale.

In ogni sezione si indicano il responsabile del portafoglio corrispondente e l'equipe di consiglieri e assistenti. Sebbene si sia data la preferenza al lavoro di equipe, ogni membro del Consiglio Generale e dell'Amministrazione Generale è stato creativo e responsabile nel suo campo. La parte economica di questo allegato si riduce ad alcuni elementi essenziali e rimandano alla dettagliata relazione dell'Economo Generale.

Ciò che offro è una concisa informazione su come il Governo Centrale percepisce i suoi successi e i suoi sbagli in merito ai fini che si era proposto. La Congregazione deve farsi un proprio giudizio che verrà fuori dalle discussioni capitolari. Ho aggiunto un piccolo riassunto delle mie stesse attività.

1. Dichiarazione sulla Missione del Governo Centrale

Il nostro Documento di Strategia è costruito sulla base della dichiarazione missionaria che contiene gli elementi di IDENTITÀ, VISIONE, VALORI E OBIETTIVI principali del Governo centrale.

Sull'IDENTITÀ, diciamo che, come Governo Centrale degli Oblati di Maria Immacolata, ci vediamo "chiamati" a "annunciare Cristo e il suo regno ai più abbandonati" (C. 5), che "viviamo in comunità religiosa ispirata al carisma del nostro Fondatore, Sant'Eugenio" e che "pretendiamo essere i portatori della speranza che sgorga dal Cristo crocifisso e risorto".

La nostra VISIONE sulla Congregazione è stata quella di "diventare più fedeli discepoli del Cristo", "fortificare la comunità apostolica e religiosa come distintivo della missione e vita oblata, raggruppando di nuovo il nostro personale per il bene della missione nelle unità che soffrivano un declino di membri, creando nuovi legami con tutti gli uomini e donne che cercavano di condividere il carisma di Sant'Eugenio, stabilendo il processo Immensa Speranza come mezzo ordinario e vibrante per valutare, rinnovare e ravvivare le nostre attività oblate in ogni unità oblata", ecc.

Per quanto riguarda i nostri VALORI, ci siamo impegnati ad « assumere pienamente i mandati affidatici dal Capitolo » e a « trattare tutti gli oblati con spirito di accoglienza, attenzione e cura fraterna ».

Per finire, per quanto riguarda i nostri OBIETTIVI principali, ci siamo fissati il proposito che, per il 2010, potessero avvenire sette cose: consolidamento del Progetto Immensa Speranza, missione con i giovani, preparazione di formatori, formazione di superiori, pianificazione delle risorse nelle unità, sviluppo di una cultura della internazionalità e revisione del nostro sistema di formazione iniziale.

Siamo perfettamente coscienti del fatto che tutto questo non è stato conseguito al 100%. Messi davanti ad un grande numero di attività raccomandate dall'ultimo Capitolo, abbiamo dovuto rallentare il cammino per limiti di preventivo.

E' da sperare che la seguente informazione dei vari ministeri getti un po' di luce su come abbiamo lavorato, negli ultimi sei anni, come Amministrazione Generale.

2. Governo in generale e visite

I membri del Consiglio Generale hanno visitato, con regolarità, tutte le province, specialmente al momento del discernimento sulla loro leadership; si sono visitate anche le delegazioni e missioni al momento di questo discernimento. Si sono organizzate visite speciali (R. 138c) di equipe di due, tre o quattro membri in Perù (2005), Brasile (2008) e India (2010) e al momento della ristrutturazione di Belgio-Olanda, Provincia dell'Europa Centrale, Scandinavia, Tailandia e Giappone-Corea. Sono state fatte due visite speciali (ognuna comprendeva numerosi viaggi) per aiutare, in questioni economiche due province, nel 2007 e 2009. Per completare le visite regolari, nel 2008 si è introdotto il requisito di presentare relazioni generali annuali da parte delle province e ha prodotto buoni risultati. Le relazioni annuali economiche erano già in uso.

Nelle nostre riunioni plenarie del Consiglio generale, o nelle sessioni ordinarie, è sembrato funzionare bene il sistema di presa delle decisioni previsto nelle nostre Costituzioni e Regole. Un momento delicato, per tutte le unità è sempre il discernimento sulla leadership dato che le nostre Regole non sono molto esplicite sul metodo, se non che si raccomanda che venga elaborato in un Direttorio Provinciale. E' cruciale un buon processo di discernimento sulle necessità delle unità anche prima della designazione dei candidati. Questi processi hanno anche buoni risultati in quelle unità che hanno optato per l'elezione diretta. In alcuni casi è necessario che i procedimenti di elezione siano ancora perfezionati per assicurarsi che i risultati siano sempre validi avendo luogo, prima dell'elezione, lo studio di idoneità dei candidati.

3. Missione e ministeri (Oswald Firth, Federico Labaglay, Luis Ignacio Rois, Eric Alleaume)

a) Immensa Speranza

Il documento del Capitolo 2004 "Testimoni della Speranza" ha stabilito chiaramente che il Processo Immensa Speranza, come "processo continuo di autovalutazione e sviluppo delle strategie per la missione" (TE, Lettera, p. 6) doveva continuare. Nel 2007 è stato mandato, ad ogni unità, un nuovo strumento, sotto la forma di questionario, e si è ricevuta una risposta. Si sono organizzate sessioni di pianificazione di strategia in numerose unità su loro richiesta.

b) Equipe di studi missionari

In questo campo, un'altra attività è stata quella di stabilire un'equipe di studi missionari che ha prodotto, recentemente, una serie di articoli sulla missione. La loro pubblicazione è imminente.

c) Missione con giovani (Luis Ignacio Rois)

Si è osservato, in molte parti della Congregazione, un nuovo entusiasmo dei giovani che cercano ispirazione nel carisma oblato. Sono state animate numerose attività di giovani attraverso le regioni in relazione con le Giornate mondiali della gioventù a Colonia e Sidney. Si è avuto, a Sidney nel 2009, un congresso su "Missione oblata con i giovani". E' disponibile un riassunto completo delle attività.

d) Verso comunità pilota

Il capitolo del 2004 aveva suggerito nuove iniziative missionarie attraverso comunità pilota. La missione nella secolarizzazione di Birmingham (2003-2007), Regno Unito, ha trovato una missione che le succede a Indianapolis (Stati Uniti,

2008). Altre attività sono degne di attenzione, anche quelle che non portano, necessariamente, il nome di comunità pilota, ma possono essere considerate tali, come la comunità di Buttala in Sri Lanka, dedicata al dialogo interreligioso, o quella di Kokoty, in Polonia, per il ministero con i giovani.

e) Seminari-laboratori su campi concreti della missione

Si sono avuti laboratori su Dialogo Interreligioso in Indonesia (marzo 2007), sugli indigeni in Bolivia (febbraio 2008) e sulle migrazioni a Toronto, Canada (giugno 2009).

f) Oblati e Laici Associati

Dal 2007 si è riunita, annualmente, una commissione di oblati e associati per cercare strutture che promuovano i molti aspetti di associazione nelle sue diverse forme, contribuendo a un solido incremento di gruppi di laici associati. La commissione si rivolgerà a noi nel prossimo Capitolo.

g) Fratelli Oblati

Il Comitato Permanente di Fratelli, precisata dall'ultimo Capitolo, si è riunita annualmente dal 2006. Il Comitato presenterà la sua relazione al Capitolo.

4. Prima formazione (Paolo Archiati, Jean - Bosco Musumbi, Loudeger Mazile, Eric Alleaume)

a) Obiettivi e attività di animazione nelle regioni e unità

Questo portafoglio ha assunto numerose responsabilità: promuovere il ministero vocazionale, per esempio al momento della settimana annuale di preghiera per le vocazioni oblate, promuovere un nuovo modello missionario di formazione, non perdere di vista che la formazione integrale include non solo l'aspetto accademico, ma anche quello oblato, formazione economica, JPIC e formazione IRD e una speciale preparazione per i voti perpetui.

Nel campo della formazione per l'internazionalità, si è raccomandato che ogni oblato passi una parte della sua prima formazione all'estero e si è anche incoraggiato ad imparare un'altra lingua.

C'è stato uno sforzo cosciente per consolidare le nostre case di formazione e per creare case internazionali di formazione ed equipe di formazione. Tutto questo si è tradotto in iniziative incoraggianti in alcune regioni, ma non in tutte.

b) Attività organizzate a partire dal centro

Il portafoglio ha organizzato tre sessioni di formatori ad Aix. Si sono incoraggiate le visite tra pari formatori e si sono appoggiate anche le sessioni regionali per formatori. Un'altra importante iniziativa è stata la revisione delle "Norme Generali per la Formazione Oblata", adesso completata, e la decisione di un nuovo programma di formazione per i fratelli. E' disponibile una dettagliata relazione delle attività del portafoglio.

Tutte queste attività sono state sviluppate con l'aiuto del Comitato Generale di Formazione (cinque membri provenienti dalle cinque regioni) che si è riunito annualmente.

5. Formazione permanente (Eugene King, Marcel Dumais, Federico Labaglay, Andrzej Jastrzebski)

Coscienti dell'ampio campo della formazione oblata che "comprende tutti gli aspetti (...) in tutte le tappe del suo sviluppo" (C. 69), i responsabili di questo portafoglio si sono concentrati su cinque priorità.

a) Formazione permanente del missionario individuale e dei leaders

In questo campo, il portafoglio ha insistito specialmente nel costruire la capacità di leadership. E' stata sviluppata e distribuita una base di dati con i programmi disponibili di formazione permanente, incoraggiando le unità a stabilire programmi di formazione permanente.

Il ministero della formazione permanente ha lavorato anche sul modello di relazione annuale delle Province in uso dal 2008.

b) Sessioni di orientamento per Superiori Maggiori

Si è data speciale attenzione alle sessioni per i nuovi superiori maggiori con uno sforzo costante per migliorarle. Il processo ha dato priorità al progetto Immensa Speranza sottolineando il fatto di dover raccordare le priorità col personale. Nel presente mandato ci sono state due sessioni di due settimane.

c) Studi superiori (Marcel Dumais)

Questa attività ha seguito la raccomandazione del Capitolo di riconoscere il posto dell'insegnamento superiore nel carisma degli oblati e di invitare le nostre istituzioni di Studi Superiori di tutto il mondo a collaborare tra di loro[26]. Adesso, le nostre Istituzioni di Studi Superiori si organizzano e mantengono contatti e incontri regolari.

Il portafoglio della formazione permanente ha anche aiutato il Superiore Generale nella designazione di un nuovo Rettore dell'Università San Paolo di Ottawa. Dal 2009 occupa l'incarico la signora Chantal Beauvais ed è la prima volta che si è scelto un non oblato.

d) "Centro Eugenio de Mazenod" di Aix

Per condividere, ampiamente e generosamente, la grazia che emana da Sant'Eugenio de Mazenod, il Governo Centrale ha sentito la chiamata a continuare e promuovere le attività del nostro "Centro de Mazenod" di Aix dotandolo di personale e fondi appropriati. Il CEM ha continuato la tradizione delle dieci settimane della Esperienza de Mazenod, cominciata nel 1991, offrendo altre attività più brevi e arrivando alla estesa famiglia spirituale de Mazenod. Molto recentemente ci si è mossi per mettere le attività della nostra casa madre di Aix, en Cours Mirabeau, sotto la responsabilità diretta dell'Amministrazione Generale. Questo funzionerà solo se la Congregazione e l'ampia famiglia de Mazenod farà uso frequente del Centro e apporta il personale adeguato.

e) Animazione del carisma (Frank Santucci, Yvon Beaudoin / Fabio Ciardi)

E' stata data, a p. Frank Santucci, l'opportunità di assumere l'eredità del defunto p. Jean Drouart, viaggiando per tutta la Congregazione per rendere più conosciuto ed apprezzato il carisma di Sant'Eugenio.

E' stata rinnovata l'Associazione di Studi e Ricerche Oblate – AERO – come facente parte dell'animazione del carisma. Tra le altre cose, le è stata affidata la pubblicazione della rivista "Vie Oblate Life" che, per molti anni, hanno pubblicato la Provincia di Notre Dame du Cap e le province precedenti.

E' d'obbligo una parola di ringraziamento per p. Yvon Beaudoin che ha dedicato più di cinquanta anni alla ricerca e alla pubblicazione sul nostro carisma fondazionale e, adesso, si è ritirato a Ottawa. P. Fabio Ciardi è stato appena nominato, con una carica revisionata, come "Direttore degli Studi e Ricerche Oblate". Questo incarico si

[26] Testimoni della Speranza (TE), Raccomandazioni H, n. 1-2, p. 71; Ibidem, Raccomandazioni H, n. 3, p. 71.

basa nell'eredità del passato, ma speriamo che serva per rispondere alle sfide del presente e del futuro.

Il prossimo importante appuntamento sarà nel 2011, il 150° anniversario della morte del nostro Fondatore.

f) Postulazione (Joaquín Martínez; Paolo Archiati)

Nel 2004 è stata designata, come postulatore, una persona diversa, dall'incarico di animazione del carisma. Ha assunto questa responsabilità p. Joaquín Martínez. Riducendo certe cause di beatificazione o canonizzazione non oblate, si sono intensificate alcune attività. Le beatificazione dei 23 martiri oblati di Madrid sembra essere imminente (2011?) e anche la causa dei 17 martiri del Laos, di cui sei oblati, sta avanzando rapidamente. Dopo una massiccia risposta di un grande numero di conferenze episcopali, abbiamo anche la speranza che la festa di Sant'Eugenio de Mazenod sia introdotta nel calendario universale della Chiesa.

6. JPIC (Oswald Firth, Louis Ignacio Rois, Camille Piché)

Questo portafoglio, dodici anni fa, non aveva un direttore a tempo pieno. Nel 2004 fu nominato p. Juan Mercado, successivamente p. Seamus Finn direttore ad interim e, dal 2008, ha preso la direzione dell'ufficio p. Camille Piché. Il lavoro di questo portafoglio punta su due direzioni: 1) l'animazione e la formazione nella Congregazione e 2) difesa di cause prioritarie relazionate con gli oblati. Col passare degli anni, si sono interessati a questa missione, molto raccomandata dagli ultimi capitoli, sempre più oblati giovani. La struttura del portafoglio è stata rinnovata nel 2009-2010. l comitato di JPIC include i cinque rappresentanti regionali e si riunisce annualmente.

Bisogna dire che gli oblati sono diventati membri di VIVAT, una Organizzazione Non Governativa fondata, in origine, dai Missionari del Verbo Divino e dalla loro Congregazione di Suore. Con questo movimento abbiamo un accesso di qualità alle Nazioni Unite: p. Daniel Blanc OMI lavora per noi all'ufficio del VIVAT a New York. L'Amministrazione generale coopera con l'ufficio di JPIC della Provincia degli Stati Uniti, specialmente nella difesa delle cause davanti al governo degli Stati Uniti e in questioni relative ai nostri investimenti.

7. Servizio oblato delle comunicazioni (Paolo Archiati, Jean Bosco Musumbi, Antonino Bucca, James Allen)

Il servizio si è concentrato sui tre bollettini informativi oblati (Information, Documentation e Comunication), come anche al sito web della Congregazione. La comunicazione elettronica è andata sostituendo quella stampata. Non si è realizzato, a causa della mancanza di partecipanti, un tentativo di organizzare una sessione di oblati che desiderino utilizzare la Rete per evangelizzare. Si sono sviluppati progetti per sottolineare il 150° anniversario della morte di Sant'Eugenio.

8. Personale (Eugene King, Oswald Firth, Paolo Archiati, Andrzej Jastrzebski)

Il portafoglio indipendente sul personale è nuovo essendosi creato per la considerazione che nella Congregazione il nostro attivo più importante è proprio il nostro personale. Il cambiamento delle fonti di reclutamento nel mondo esigeva di promuovere l'internazionalità e politiche nuove.

Per alcuni anni è stato presentato un "fondo missionario", ma siamo tornati ai mezzi ordinari di scambio di missionari. Si sono stabilite alcune priorità: inviare missionari in Francia e a Notre Dame du Cap, entrambe avevano sollecitato

esplicitamente questo aiuto, e rinnovare l'equipe dell'Amministrazione Generale. Dalla nostra esperienza vediamo chiaramente che c'è bisogno di un generoso aiuto della Congregazione per queste iniziative. Siamo grati a tutte le province che hanno contribuito generosamente in personale.

Sono state elaborate e sono disponibili delle politiche di condotta etica e professionale nel ministero e per gli oblati che vivono fuori del territorio delle loro province. Queste linee di condotta dovranno essere messe a punto per essere, in seguito, pienamente applicabili.

9. Ufficio del Segretariato Generale (Tom Coughlin), Archivi (Maciej Michalski) e spedizioni (Theophile Lepage).

Il lavoro del Segretariato Generale e degli archivi comprende molti umili compiti quotidiani che, nonostante tutto, sono cruciali. In questi uffici, così come nel dipartimento delle finanze, gli oblati sono aiutati da quattro suore domenicane delle Filippine. Anche se le nostre attività evolvono gradualmente verso il formato elettronico, è ancora necessario ricorrere alla stampa e ai servizi postali per realizzare il nostro lavoro.

10. Ufficio economico ((Rufus Whitley, Marcel Dumais, Loudeger Mazile), Ufficio del direttore delle sovvenzioni (Jeevendra Paul).

L'ufficio economico non è solo attento agli assetti dell'Amministrazione Generale, ma fa anche una supervisione della corretta amministrazione economica delle province e promuove l'adeguata formazione del personale nelle unità.

Il nuovo incarico di direttore delle sovvenzioni è stato creato per conseguire fondi da fonti non oblate e gli sforzi realizzati da questo nuovo servizio sono stati molto soddisfacenti.

Si riunisce, due volte all'anno, un comitato generale delle finanze, con rappresentati regionali, per aiutare il Superiore Generale e il suo Consiglio ad esercitare la sua responsabilità sulle risorse materiali della Congregazione (R. 162b). Il comitato economico interno del Consiglio Generale (i membri suindicati) esamina, prima di tutto, tutte le richieste presentate e le sottopone al voto di tutto il consiglio.

Non mancano le sfide. Abbiamo una ventina di unità che attraversano seri problemi economici, fatto che non può lasciare indifferente l'Amministrazione Generale dato che è circa un terzo delle nostre 58 unità. Alcune province sono arrivate alla soglia della bancarotta e hanno avuto bisogno di un'assistenza specifica. Molte province si sono viste seriamente colpite da importanti risultati in relazione alle accuse di abusi fisici, culturali e sessuali perpetrati da soggetti e istituzioni (tre province, nell'insieme, hanno dovuto pagare 75 milioni di dollari) e la Congregazione è stata, indirettamente, colpita da questo. Inoltre, gli incaricati del portafoglio hanno dovuto guidare la Congregazione durante la crisi finanziaria del 2008-2009.

Dall'altra parte, ci sono anche alcune buone notizie. Osserviamo alcuni sforzi di finanziamento locale e alcuni progetti per produrre entrate. Alcune delle nostre province stanno generosamente condividendo con la Congregazione, più di quello che veniva suggerito alle unità, come detto più sopra (II,8).

Anche le buone notizie, però, non devono farci dimenticare il fatto che le nostre risorse di beni temporali stanno diminuendo, non crescendo e che la nuova priorità che ci assale è quella di intraprendere, con coraggio la strada della autosufficienza. Lo dobbiamo ai poveri che serviamo, assumere la nostra responsabilità per costruire la nostra futura missione su una solida base economica!

11. Studio sulla Casa Generale (Eugene King, Rufus Whitley, Clyde Rausch, Gilberto Piñón, Roberto Sartor, Paolo Archiati)

Questo gruppo di lavoro della Amministrazione Generale ha analizzato le conclusioni del Comitato di studio della Casa Generale e gli orientamenti del Governo Centrale e, di conseguenza, si sono valutate le diverse offerte per vendere l'attuale Casa Generale e costruire la futura casa.

Lo studio della situazione della Casa Generale, iniziato per alleggerire il peso economico dell'Amministrazione Generale sulla Congregazione, stava per arrivare a un accordo, ma è stato sospeso a febbraio 2010 per la vicinanza del Capitolo.

12. Procura presso la Santa Sede (Roberto Sartor)

Questo ufficio si occupa di tutti i procedimenti che hanno bisogno dell'autorizzazione del Vaticano. E' un buon aiuto la presenza di alcuni ufficiali Oblati nei diversi dicasteri. Colui che occupa questo ufficio serve anche come nostro consigliere canonico.

Un campo concreto in cui abbiamo cercato di lavorare insieme alla Santa Sede è quello della definizione della nostra relazione con gli Oblati che, negli anni scorsi, hanno fondato altri istituti religiosi, come p. Arul Raj Jesuadimai in India (fondatore delle Figlie di Maria immacolata, 354 membri e dei Missionari di Maria Immacolata, 58 sacerdoti e 300 seminaristi) e p. Gerard Francis, India (fondatore delle Figlie di Sant'Eugenio de Mazenod e dei Figli di Sant'Eugenio de Mazenod, 12 sacerdoti e 120 fratelli) e p. Gilson Sobreiro, Brasile (con Suor Serva, fondatore della Fraternità "O Caminho", più di 30 case).

13. Casa Generale (Gilberto Piñón); Scolasticato Internazionale (Mario Brandi), Centro Internazionale de Mazenod di Aix (Dominique Dessolin).

Nel complesso della Casa Generale vivono circa 70 persone divise in tre comunità: il Governo Centrale, lo Scolasticato e la Casa Generale. Negli ultimi 12 anni abbiamo accolto una media di una dozzina di studenti per gli studi superiori ogni anno; il numero attuale ha raggiunto i 17. Dato che i membri sono occupati in diverse attività – principalmente nell'Amministrazione Generale, studi e lavoro in città – uno degli obiettivi fondamentali della casa è quello di offrire ospitalità. Abbiamo 30 stanze per ospiti, in maggioranza oblati e loro amici che vengono a riunioni o pellegrinaggi.

Negli ultimi 12 anni, lo Scolasticato Internazionale Romano è stato abbastanza completo, al limite delle sue capacità di 23 formandi che hanno espresso, generalmente, la gioia per l'opportunità che hanno avuto di studiare e per la vita di internazionalità, vicino alle tombe di Pietro e Paolo e al Santo Padre.

Dall'Amministrazione Generale dipende anche il Centro Internazionale de Mazenod a Aix e i due Oblati che vi risiedono.

14. Cosa si è realizzato e cosa rimane da fare

Seguendo la lunga lista di direttive date dall'ultimo Capitolo Generale al Governo Centrale, si può dire quanto segue.

Abbiamo realizzato, fino a un certo punto, quanto chiesto nei seguenti campi:

- Continuare col Progetto Immensa Speranza
- Facilitare la formazione di comunità pilota
- Creare un portafoglio o servizio a livello dell'Amministrazione Generale per la Missione con Giovani
- Organizzare un Congresso Internazione sulla Missione con Giovani
- Offrire effettive risorse sulla leadership e il governo
- Massimizzare il potenziale del Centro de Mazenod

- Fortificare la formazione alla internazionalità
- Creare case internazionali di formazione
- Stabilire un comitato permanente per i Fratelli
- Organizzare un Comitato postcapitolare sul Governo
- Stabilire una Commissione di oblati e associati
- Lanciare la Condivisione del Capitale II
- Promuovere e condividere tra le unità la responsabilità economica della formazione
- Intraprendere uno studio esaustivo sulla possibile vendita della Casa Generale
- Cercare di far includere Sant'Eugenio nel calendario liturgico universale

Ci sono state aree in cui gli obiettivi sono stati pienamente raggiunti. Ci sono due aree in cui percepiamo di non aver realizzato il mandato capitolare:

- Ravvivare e promuovere il ministero con i Mezzi di Comunicazione
- Consolidare e raggruppare le case di formazione esistenti.

15. Riassunto dei cambi delle strutture nella Amministrazione Generale negli ultimi dodici anni

Seguendo le raccomandazioni dei Capitoli del 1998 e 2004, al Centro si sono creati un certo numero di nuovi incarichi ed entità e se ne sono modificati altri. Eccone un riassunto:

- Si è creato l'incarico di Aiutante esecutivo e si sono soppressi quelli di aiutanti amministrativi; parte del loro lavoro lo stanno facendo collaboratori esterni o per e-mail.
- Si sono creati gli incarichi di Direttore di JPIC e Direttore delle sovvenzioni.
- Il comitato generale della Formazione è passato, da riunioni ogni due anni, a riunioni annuali.
- Il Comitato JPIC è passato, recentemente, da riunioni semestrali ad annuali.
- Si è creato il Comitato Permanente per i Fratelli.
- Si è creato il Comitato di Oblati e Laici Associati.

I Comitati su menzionati hanno rappresentanti in ogni regione. Si sono creati anche gruppi di lavoro internazionale, così come raccomandato dal Capitolo o dalle Regole:

- Per la ristrutturazione delle Viceprovince.
- Per lo studio della possibile vendita della Casa Generale.
- Sul Governo.
- Per la preparazione del Capitolo Generale.

Tutte queste iniziative hanno dato buoni risultati. Il Capitolo, tuttavia, dovrà considerare, nel futuro, le implicanze economiche derivanti dai mandati per nuove attività straordinarie.

Un limite costante dell'Amministrazione Generale consiste nella mancanza di impiegati della segreteria, mancanza relazionata al fatto che a Roma non si trovano facilmente persone qualificate nelle lingue estere. Si sta aumentando la traduzioni con fonti esterne come anche il lavoro di segreteria via e-mail. Molto del lavoro di segreteria continua ad essere fatto dagli stessi membri del Governo Centrale.

16. Il mio ministero come Superiore Generale

Per realizzare la missione di essere "vincolo vivente dell'unità" per la Congregazione (C. 133) ho cercato un equilibrio tra visite, governo al centro e animazione nello Spirito di Sant'Eugenio.

Nei miei dodici anni di servizio ho potuto visitare, almeno una volta, tutte le province e delegazioni e la maggioranza delle missioni. Ho anche avuto l'occasione di

incontrarmi con molti oblati nella stessa Casa Generale, sia individualmente che nelle sessioni.

In questo incarico, sono stato in costante contatto con la Congregazione attraverso la corrispondenza e le procedure di approvazione. Le decisioni in Consiglio sono state prese, in maggioranza, per consenso; sono state delegate importanti responsabilità ai membri del consiglio o della Amministrazione generale a seconda dei portafogli. Un compito specifico del mio incarico è stato il discernimento delle prime obbedienze e il cambio delle obbedienze.

Per l'animazione del carisma di Sant'Eugenio, ho scritto dodici lettere circolari maggiori e circa quattordici minori completandole, negli ultimi nove anni, con le "Meditazioni Missionarie" mensili.

In forza del mio incarico ho rappresentato, in molti modi, la Congregazione all'esterno. Nei viaggi, una parte ordinaria della visita era costituita dalla visita a vescovi e nunzi; molti dei vescovi hanno anche frequentato la nostra Casa Generale.

Ordinariamente, sono stato presente alle assemblee semestrali della Unione dei Superiori Generali, spesso invitando uno dei membri del Consiglio a venire con me, ed ho servito, per cinque anni. come copresidente della commissione di JPIC. Ho partecipato, attraverso la USG, agli incontri regolari di Propaganda Fide, prima, e, poi, della Congregazione dei Religiosi; sono stato eletto per il Secondo Sinodo sull'Europa e per il Sinodo sulla Parola di Dio e, nel 2009, sono stato designato consultore del Consiglio per il Dialogo Interreligioso e a Propaganda Fide.

Ho anche avuto contatti regolari con gli istituti religiosi, circa 25 ad oggi, relazionati con noi attraverso Sant'Eugenio de Mazenod, più frequenti con la Sacra Famiglia di Bordeaux, i Rosariani, Voluntas Dei, O.M.M.I., C.O.M.I. e le Oblate della Spagna e del Paraguay.

Parlando del mio ministero, è necessario dire una parola di ringraziamento al Consiglio Generale e a tutti i membri della Amministrazione Generale e, in particolare, al mio Vicario generale, Eugene King, che, fedelmente e lealmente, mi ha aiutato a portare il peso dell'incarico. Sono anche particolarmente grato ai miei successivi segretari personali Edward Carolan, Leopold Ratnasekara e Eric Alleaume che hanno avuto grande cura della corrispondenza e della documentazione.